Conto corrente con la Posta

# IL REGNO

RIVISTA SETTIMANALE POLITICA ARTISTICA LETTERARIA

MAGNA VIRUM

Domenica 27 Marzo 1904

Anno I — Num. 18

40

## SOMMARIO

**Le conferenze del "Regno".**

**La morale, la scuola e l'ex-ministro Nasi.**

**A che giova la lotta di classe,** *G. Prezzolini.*

**Fatti del mondo:** Socialisti emigranti - Il ministero della bellezza.

**A proposito di un centenario,** *Pier Ludovico Occhini.*

**Le condizioni della Macedonia,** *Edmondo Pecchioli.*

**I discorsi degli altri:** A proposito di un poi.... - Polizia internazionale.

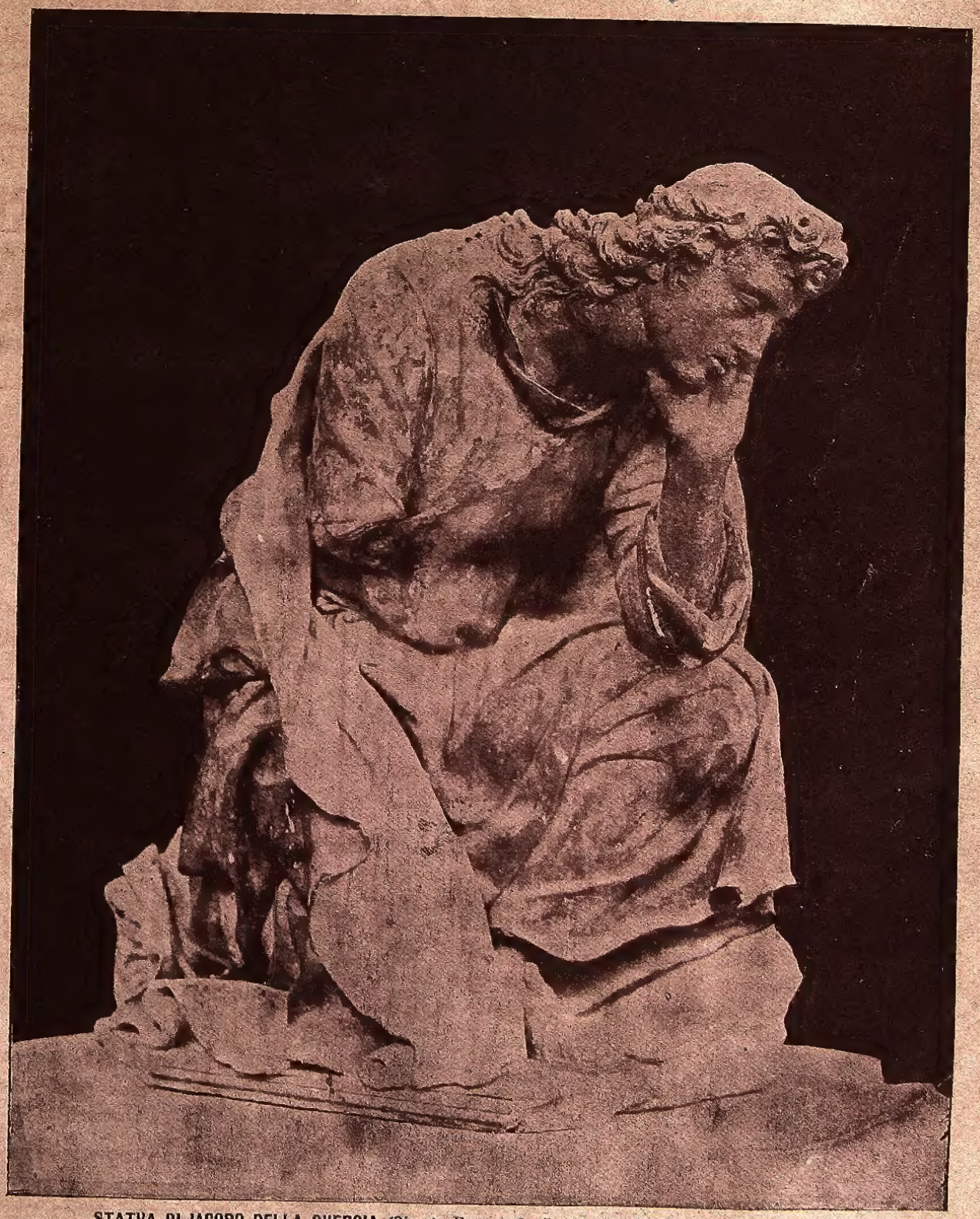
**Il giornale di Dostoïewski,** *Emilio Cecchi.*

**Nota economica:** La catastrofe di un colosso.

**Nota drammatica:** La figlia di Jorio.

**Notizie.**

**Bibliografia.**



**STATUA DI IACOPO DELLA GUERCIA (Siena),** Fotografia Lombardi (V. 1 colonna della rivista).

MAISON GASTRONOMIQUE

# CORSINI

Rue Porta Rossa, 20 - FLORENCE - Piazza Davanzati

Maison renommée pour les vins étrangers et liqueurs.

## Il Dott. Gaetano Coletti

MEDICO CHIRURGO E DENTISTA

del ROYAL DENTAL HOSPITAL DI LONDRA con gabinetto in via Tornabuoni N. 10, terreno riceve dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17

OTTURAZIONI in ORO - IN AMALGAMA della più grande perfezione.
Le otturazioni si garantiscono per molti anni.
DENTIERE in ORO - BRIDGE WORK (lavori a ponte).
CORONE in ORO - PIVOT perfetto adattamento e lunghissima durata.
Perfetta regolarizzazione dei denti.
Estrazione senza dolore. — Prezzi moderati.

## Antiqua Ars = Via Cavour 34=36 = Firenze

Oggetti d'arte Objets d'art Works of art = Paintings
Pitture = Mobili Peintures = Meubles Furnitures = Crockery
Maioliche = ecc. Fayences = etc. Wares = etc.

## FLORENCE

**Hôtel de Londres et Métropole**

(ancien Palais Sassetti)

*Rue Sassetti* près de la Place Victor Emanuel

Lumière électrique - Plein midi - Omnibus à la gare

**propr. P. LUCKENBACH**

Adresse télégraphique: Luckenbach - Florence

En Eté a Montepiano Appennin Toscan

700 Metres S. M. **Hôtel Pension de Londres** Prix très modérés

PREMIATA FABBRICA DI BISCOTTI E CIOCCOLATO

## DIGERINI MARINAI & C.

FIRENZE

Catalogo illustrato gratis a richiesta

## COLLEGIO FIORENTINO

FIRENZE - Viale P. Umberto, 11

**Convitto - Semiconvitto - Alunni esterni**
**Classi Tecniche**
**Ginnasiali, Liceali e d'Istituto Tecnico**

Corsi elementari con licenza legalmente riconosciuta
Professori delle regie scuole

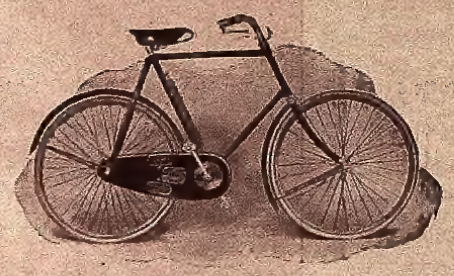
**Il Collegio Fiorentino** *è ampio e signorile; ha sale appositamente costruite, vasto giardino e grande palestra coperta. È in posizione bellissima con comodità di tram e omnibus.*

Chiedere programmi al Direttore: Prof. LUIGI CORRADINI

## G. ALBERTI

FIRENZE

Velocipedi



Velocipedi

## RALEIGH

LA MIGLIORE MARCA INGLESE

## E. BIANCHI

LA MIGLIORE MARCA ITALIANA

*CATALOGHI A RICHIESTA*

**GARANZIA ILLIMITATA**

**Pagamenti rateali**

FORTI SCONTI PER CONTANTI

**ACCESSORI E RIPARAZIONI**

# IL REGNO

RIVISTA SETTIMANALE POLITICA ARTISTICA LETTERARIA

MAGNA VIRUM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
*Via dei Ginori 17-19*
FIRENZE

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

| | ITALIA E COLONIE | ESTERO |
|---|---|---|
| ANNUO | 10 | 15 |
| SEMESTRALE | 5 | 8 |
| TRIMESTRALE | 3 | 4 |

Un numero Cent 20

Anno I. 27 Marzo 1904 Num. 18


## I locali per la Mostra d'Arte antica

In questi giorni, dinanzi al superbo palazzo comunale di Siena giungono da ogni parte e stazionano quasi di continuo grandi carri carichi di oggetti d'arte destinati a popolare le splendide sale nelle quali si farà la tanto attesa esposizione.

In uno dei passati numeri di questa Rivista dicevamo che non si poteva scegliere migliore sacrario per riunirvi gli sparsi miracoli dell'arte senese: è una verità, questa, confermata oramai dal giudizio di uomini competentissimi, primo fra tutti Corrado Ricci che anche martedì scorso manifestava la più alta ammirazione per l'ambiente, davvero incomparabile, che costituirà la grandiosa cornice della Mostra.

Del Palazzo comunale di Siena il *Regno* ha dato nel corso delle sue pubblicazioni una non pallida idea; perchè, oltre averne offerta ai suoi lettori, non senesi, una splendida fototipia esteriore, si è dato cura di illustrarne le più importanti opere d'arte che si trovano nelle sue sale famose.

Perciò non è il caso di fare oggi una descrizione dell'insigne monumento che ha per sentinella la torre più spirituale (si perdoni la parola) e più agile del mondo. Ci limiteremo quindi ad accennare che solamente il primo e secondo piano del grande palazzo saranno destinati alla Mostra. Il pian terreno rimarrà ad uso della rappresentanza municipale; ma sarà sempre permesso ai forestieri di visitarlo per ammirarvi i capolavori di tanti sommi, fra i quali primeggiano il Salimbeni, Sano di Pietro e il Sodoma.

Il primo piano offre di per se stesso la più magnifica esposizione d'arte che si possa immaginare: c'è l'atrio, la Cappella coi meravigliosi dipinti di Taddeo di Bartolo; la sala della Pace ove il Lorenzetti s'è immortalato con i celebri affreschi; la sala del Mappamondo con i miracoli pittorici di Sano di Pietro, del Vecchietta e del Sodoma e la celebre Madonna di Guido da Siena; la Sala del Concistoro nella quale gli arazzi dei Gobelins e le decorazioni del Beccafumi danno le vertigini; la sala del Magistrato di Balia dipinta da Spinello d'Arezzo e la sala monumentale « Vittorio Emanuele » entro la quale non è possibile non sentirsi cogliere da un fremito di commozione.

Il secondo piano poi, donde già sloggiarono gli uffici del Tribunale, è costituito da una fuga di sale, recentemente restaurate, maestose e piene di luce che saranno degno tempio dei tesori dell'antica arte di Siena.

Nel grandioso loggione troveranno splendido collocamento numerosi lavori di scultura, e di lassù il visitatore potrà spinger lo sguardo alla lontana campagna, distraendo per un momento l'occhio dalle bellezze dell'arte, riposandolo sulle bellezze e sulle glorie incomparabili della natura.

## Le conferenze del "Regno,,

### AREZZO.

Domenica scorsa **Giovanni Papini** ha trovato nella austera città del Petrarca un pubblico molto diverso da quello che ascolta i nostri discorsi a Siena ed a Livorno. Ebbe, cioè, un pubblico non composto solo di borghesi, di aristocratici, di giornalisti, di signore, ma un pubblico numerosissimo fatto in grandissima parte di operai. La conferenza fu letta nella grande sala della Federazione monarchica e dinanzi ad operai monarchici. Essi compresero perfettamente il nostro programma di risveglio di tutte le forze nazionali per la grandezza nuova d'Italia ed applaudirono sopratutto quei punti in cui l'oratore criticava acerbamente o ironicamente le contraddizioni, le bassezze e le sopraffazioni socialiste. Il discorso, ascoltato con grandissima attenzione, fu coronato da entusiastici applausi, che mostrarono come non tutti gli operai siano corrotti e traviati dal contagio demagogico.

### LIVORNO.

Domenica 20, nella splendida sala del Grand Hôtel **Giuseppe Antonio Borgese** lesse il suo discorso sulla « *Nuova letteratura ed arte nazionale* ». La sala era quasi gremita di pubblico e soprattutto di signore eleganti ed intelligenti, che ascoltarono con molta attenzione le parole con le quali il Borgese dichiarava le relazioni che la vita intellettuale ha con la floridezza materiale delle nazioni. Gli applausi furono insistenti e calorosi.

Di questa conferenza parlarono con molto favore il *Corriere Toscano* e la *Gazzetta Livornese*. Averardo Borsi ne discorse con entusiasmo in un articolo di fondo del *Telegrafo* (martedì 22).

Domenica 27 lo stesso Borgese leggerà al Grand Hôtel il suo « *Discorso della terza Italia e della grande Italia* », che prelude alla conferenza conclusiva del Corradini.

### SIENA.

Domenica scorsa 20 marzo **Maffio Maffii** ripetè a Siena, nella sala del Palazzo Costa, il discorso su « *La degenerazione del teatro contemporaneo* » ch'egli aveva tre giorni prima tenuto al Grand Hôtel di Livorno, destando la più calda simpatia nel pubblico ascoltante e l'interesse più fervido in quanti intendono così nell'arte come nella vita ad inalzare l'anima italiana sopra le mediocrità e le viltà presenti. Se a Livorno molti furono quelli che incoraggiarono entusiasticamente, con l'applauso e con le parole, le idee rinnovatrici dell'oratore, non mancarono neppure a Siena coloro i quali fecero con il segno dell'applauso e dell'approvazione alta protesta contro le forme più volgari e false della no-

stra arte rappresentativa. I giornali (*Il Telegrafo, Il Corriere Toscano, La Gazzetta Livornese, La Vedetta Senese, La Tribuna, La Patria, Il Giornale d'Italia*, ecc.) pubblicarono con molta cortesia lunghi brani ed ampi riassunti della conferenza dell'amico nostro, esprimendo la loro ammirazione verso « questi giovani per i quali l'arte rappresenta una elevata funzione della vita civile di un popolo ». Così il Maffii, illustrando i rapporti profondi che collegano la nostra politica e i nostri sentimenti nazionali con la più complessa delle manifestazioni artistiche, il teatro, ha svolto uno dei punti del programma del *Regno* che hanno maggiore importanza nel momento attuale.

Venerdì, 25, **Giuseppe Antonio Borgese** lesse il suo discorso della terra Italia e della grande Italia! Ne riparleremo.

## La morale, la scuola e l'ex-ministro Nasi

In questi giorni non sappiamo che parlare dell'« enorme scandalo Nasi. » E sta bene: la morale è calpestata da noi tutti tante volte il giorno che ogni tanto bisogna permetterle il lusso di una vittoria strepitosa. Ma c'è un altro scandalo al quale nessuno bada e che pure è connesso intimamente, strettamente col primo.

Pensate dunque: in tutta la nostra Italia ci sono migliaia e migliaia di ragazzi, di giovinetti e di giovinotti i quali sono rinchiusi ogni giorno, in determinate ore, in certe sale più o meno fetide o più o meno oscure, col pretesto di riempire di scienza i loro teneri cervelli e di sana morale i loro molli cuori. Stanno lì, sotto una metaforica ferula, ascoltando o fingendo d'ascoltare, comprendendo o fingendo di comprendere. Passano le circolari, passano i libri di testo, passano maestri e professori e le generazioni si succedono, colle bocche pronte a ingollare il pane della moralità e il frutto della conoscenza. A questi ragazzi, a questi giovinetti e giovinotti noi abbiamo insegnato da infinite generazioni tutti i grandi principii della convivenza umana e non abbiamo dimenticato il rispetto alla roba altrui.

Noi abbiamo istillato in tutte queste generazioni il culto della proprietà e l'odio del furto e perfino i socialisti, immemori di Proudhon, non ritengono più che la proprietà sia un furto poichè si scagliano rabbiosamente contro quelli che rubano i denari dello Stato, come se non fosse più vero che il rubare ai ladri non è più rubare.

Ora tutti questi scolari attendono, come è detto nei libri di lettura, l'esempio dall'alto, e nel loro caso le altezze son rappresentate da quella Minerva, che dovrebbe reggere i loro destini. Da quella fonte massima e ufficiale della cultura italiana dovrebbero scaturire i grandi esempi della scienza e dell'etica. Si dovrebbero trovare lassù i modelli, gli archetipi dell'italica moralità e dell'italica saviezza.

Ma ecco che in questi giorni vengono a poco a poco alla luce le gesta dell'ex ministro della Pubblica Istruzione, dell'onorevole Nasi. Vengono alla luce i conti non pagati, i fondi andati a finire in tasche misteriose, le casse emigrate verso il più caldo cielo della patria Sicilia, le stampe, i telescopi, i mobili che hanno provato un giorno delle vaghe nostalgie di vagabondaggio a spese del pubblico Erario.

Ora io immagino l'imbarazzo di tutti i ragazzi, giovinetti e giovinotti che ingombrano le scuole d'Italia, immagino la loro ingenua perplessità dinanzi al fatto terribile di un uomo che paga dei maestri di morale per seminare il rispetto della proprietà, e nello stesso tempo si diverte a far cambiare di proprietario agli oggetti dello Stato, a far passare le cose dal dominio collettivo al dominio individuale.

Questi bravi figliuoli debbono essere, conveniamone, un po' sconcertati da questa esibizione di rapine continuate. Nei loro piccoli animi, che dovrebbero essere i santuari del bene, debbono sorgere alcuni dubbi non tanto sul rispetto che si deve alle robe altrui, quanto su quello che si deve ai superiori. Dalla fonte della purezza è venuto giù romoreggiando il marciume, dall'asilo della morale è venuta la teorica e la pratica dell'appropriamento in debito ma organizzato.

A questo scandalo noi non pensiamo. Che un ministro abbia rubato è sempre male, ma che il ladro sia proprio quello che ha la cura della scuola nazionale, quello che dovrebbe organizzare virilmente gli uomini di domani è straordinariamente doloroso.

Potrebbe esser questa l'occasione per presentare ancora una volta la proposta di sottrarre il ministro dell'istruzione alle fluttuazioni del Parlamento e agli intrighi dei politicanti dei corridoi. Non si vedrebbe più, allora, un prefetto smesso o un avvocato ciarliero andare alla minerva a decidere degli interessi della cultura e dell'arte del nostro paese.

Ma non c'è speranza che si faccia. Si parla ora d'istruzione perchè ci son degli scandali. Domani quando la morale sarà stata soddisfatta e l'opposizione avrà trovato un'altro bersaglio, sulla Minerva si stenderà la solita nebbia compiacente e si farà il deserto intorno al ministro della scuola e della bellezza, finchè, un altro giorno, l'incendio di una galleria o la fuga di un tesoriere, non richiamerà i dispersi mastini ad abbaiare le loro frasi.

Negli intervalli la pubblica istruzione fa i proprii affari all'ombra della pubblica ignoranza.

## A chi giova la lotta di classe?

*« fecit cui prodest ».*

Un vecchio adagio giudiziario, tanto semplice quanto acuto, che ha reso ai magistrati istruttori di processi, migliori servigi dei metodi rocamboleschi di Sherlok Holmes, e degli archivi scientifici di Bertillon, è quello che suona in latino *fecit cui prodest* « lo fece colui chè ne trae giovamento ».

Quando il socialismo sarà tramontato se ne farà il processo psicologico, e un qualche futuro Taine si divertirà a scoprire quello che stava sotto i ragionamenti più o meno tentennanti e le teorie più o meno accettate con cui i socialisti puntellano e rincalzano la loro opera di disgregazione sentimentale, strombazzandosi però protetti dalla scienza e tutelati dalla verità. Quello storico potrà fare un largo uso di quell'adagio, e lasciandosi guidare da lui, potrà scoprire nell'arsenale della retorica socialista e nel dipartimento scientifico e in quello sentimentale, una bella raccolta degli strumenti usati dai mestieranti politici d'ogni tempo, come, chiavi false per penetrare la mente del volgo, grimaldelli per scassinare gli istinti vitali e pinze inglesi per commettere furti qualificati a danno del grosso pubblico che ha poco e di quello che ha molto. Ci troverà dunque l'elogio delle virtù popolari e le diatribe contro i vizi dei signori; ci troverà le professioni di disinteresse e d'onestà e d'amore del vero; ci troverà in breve le mille blandizie e le mille maschere di cui i cortigiani del *Demos* hanno coperto in ogni tempo i loro privati interessi. Ma fra quelle scoprirà uno strumento nuovo e più perfetto degli altri, fatto di dialettica tedesca e rivoluzionarismo francese, grimaldello composito ma formidabilmente penetrante: la *lotta di classe*.

La lotta di classe è un trovato, o diciamo meglio, e diciamolo senza intenzioni maligne, è un'invenzione dei socialisti, tutta loro d'origine e tutta loro di applicazione, che nata e cresciuta in un certo ambiente ne ha preso il colore e le attitudini. È la loro più grande e migliore invenzione, la più sicura macchina da tosare pecore con delicatezza, che finora abbiano trovata.

Del loro antico credo, molte cose sono cadute e molte cadono ancora. Vi sono collettivisti un poco espansionisti, e socialisti che hanno simpatie per il militarismo. Vi si trovano amici del protezionismo e perfino del cesarismo. Le eresie minacciano di diventare ortodosse, e gli ortodossi restano talora in minoranza. Alcune formule hanno retto ai tempi, altre sono perite. Nessuno, ad esempio, parla più, neppure un conferenziere di Peretola, della « ferrea legge di Lassalle » gettata via fra i ferri vecchi del mestiere, troppo presto guastata dai fatti e logorata dall'uso. Invece la lima rodente della « lotta di classe » ha resistito meglio alla durezza delle realtà, ed è ancora venerata sugli altari officiali e nelle chiesuole appartate, e messa in opera nella propaganda, per seminare, sotto forma scientifica, quel malcontento delle classi lavoratrici che rende tanti soldi ai demagoghi. Anzi, è tanto tenuta in conto che i socialisti se la disputano fra loro, e ciascuno se ne vanta il retto interpetre e l'unico depositario munito di autentico brevetto. Bissolati e Ferri, Turati e Labriola si graffiano con gentilezza quotidianamente e settimanalmente senza troppi riguardi, per guadagnare di fronte alle masse il titolo e la fama di veri applicatori della parola di Marx. Su la « lotta di classe » come su certi dogmi della Chiesa Cattolica o su certi versetti di Buddha, ci sono volumi di commento, pieni di glosse erudite e di tabelle e di cifre senza risparmio di carta, ci sono dei libri per raccontarne la storia e degli opuscoli per cambiarla in spiccioli alle piccole menti ed alle piccole borse. C'è di più: questo cavallo di battaglia non si contenta di fare passeggiate stravaganti in tutti i campi della vita moderna, tanto che certi epilettici di idealismo socialista, sognano la « lotta di classe » in una bocciatura di liceo, o ne trovano un'episodio in un qualsiasi fattaccio di cronaca; ma si slancia anche, sotto la guida di egregi ingegni, ad allegre cavalcate storiche traverso la Roma Repubblicana e dei Cesari, fra i Magnati e i Popolani della Repubblica Fiorentina, o in mezzo alla agonia della Aristocrazia Francese. Strumento politico, ultimo arrivato, come tutti i *parvenus* s'è voluto trovare una universalità e una antichità che non aveva; ed ha fatto come certi pizzicagnoli che, per uno scudo, si fanno dipingere uno stemma rosso e oro e azzurro dove si intrecciano gli animali più sconosciuti al mondo araldico; s'è pagata, per mano di belli ingegni, una nobiltà di carta.

Ma quello che è ancora più bello, e più rivelatore, è l'egoismo incosciente di quelli che hanno creato, educato e nobilitato questo sofisma politico, e che se ne sentono ora tanto in proprietà da non volerselo lasciare scappare di mano neppure un momento, e non solo, come ho accennato, se lo disputano fra loro, ma strepitano con alte grida quando il nemico voglia impadronirsi e usare lui pure di questa catapulta che han foggiata a suo danno. Così se un borghese — caso pur raro — ha il coraggio di applicare ai socialisti i loro stessi principii e di sottoporli alle conseguenze delle loro stesse idee, quando cioè, propone di fare la serrata dei padroni contro gli scioperi degli operai, ed organizza le leghe dei proprietari contro quelle dei contadini, e prepara i suoi fondi di resistenza contro quelli del proletariato, allora ecco che in coro i buoni, i giusti, gli imparziali socialisti levano il loro beccuccio d'anatra verso il procuratore del re, e con l'insinuante garbo che mi sa di Tartufo, di un uomo che vuol essere sempre ossequente alle leggi, lo pregano d'un qualche mesetto di regio carcere per questo borghese che osa eccitare all'odio fra le classi sociali! In queste rare occasioni i socialisti si acconcian perfino a fare da spie, e godrebbero quasi di fare da sgherri.

Ma perchè strepitano tanto? Se un borghese adotta la « lotta di classe » non serve forse in questo modo l'ideale socialista, dando così ragione a quel povero Marx, che dopo tante smentite storiche ne ha un po' di bisogno? E se la « lotta di classe » è legge universale, perchè dovrebbero esserne eccettuati i borghesi? Se i socialisti fossero logici, non un carcere, ma un monumento dovrebbero chiedere per quel borghese che io ho supposto marxista.

La ragione, anzi le ragioni, sono molto semplici. Essi strepitano perchè finora non c'è stata « lotta di classe » ma invece « lotta di una classe contro un'altra »; perchè non c'è stata lotta fra borghesi e proletari, come si legge nel sillabario socialista, ma invece e soltanto, lotta dei proletari contro i borghesi. L'altra ragione è questa: che la « lotta di classe » è stata creata ad uso e consumo esclusivo di una certa qualità di persone che ha trovato nel socialismo una carriera, e nell'apostolato proletario uno stipendio.

Il socialismo è diventato un'industria, con le sue carriere, la sua burocrazia e i suoi stipendi. Come si sfruttano certe miniere, così la classe degli agitatori politici ha sfruttato il popolo lavoratore di Italia; a forza di studiare i costumi delle classi dominanti, per farne inorridire con la descrizione e i dominati e i dominatori, i capi socialisti han finito per copiarli. Per ora che si limitano alla gestione di piccoli capitali e non han per le mani i grossi affari, sono costretti a contentarsi di poche casse di leghe, e di magri guadagni mensili. Ma intanto si preparano il terreno, e la conquista dei poteri pubblici, la grande mira immediata e pratica del loro programma pubblico, è la porta che aprirà ai demagoghi i più vasti orizzonti di Lazzarismo politico (frase di Turati). Il socialismo municipale stesso, il cui fallimento in Inghilterra ci viene dimostrato ora da le inchieste del *Times*, e da quelle della commissione Parlamentare Inglese, appunto quando in Italia lo si vuole applicare per legge di Stato, è, lui pure, una forma di industrialismo politico connesso col socialismo, che porterà gli eletti della piazza ad essere non soltanto amministratori e direttori della cosa pubblica, ma per di più veri e propri intraprenditori di affari, fatti però col denaro e col rischio del pubblico. Oggi i socialisti si scandalizzano per certe cose poco chiare del ministro Nasi, ma conservano però prudente silenzio sugli affari della alleanza Cooperativa di Torino; per ora che non hanno denaro in mano, si possono gridare ai quattro venti uomini onesti; lo sono certo, soltanto che lo sono in una casa vuota.

Bisogna però riconoscere che fanno quello che possono. Appena arrivano a conquistare un comune, subito si occupano dell'igiene politica del paese, cacciando via il maestro, la guardia forestale, lo spazzino e quanti altri ci sono che non abbiano le loro idee, col primo pretesto, per fare posto a dei bene pensanti nutriti di opuscoli a due soldi e di giornaletti a due centesimi. I deputati, i conferenzieri, i segretari delle leghe sono pagati dal partito, bene accolti a suon di bicchieri e di discorsi in ogni paese e trovano in ogni posto l'ammirazione facile del loro pubblico e l'accoglienza cortese delle

loro femmine. Si specializzano anzi nella loro materia, e penso che presto, si stabilirà in ogni « Casa del Popolo » una scuola, con patenti e con esami di propagandisti e di giornalisti, ai quali si insegneranno i luoghi comuni in favore del socialismo, i dogmi da conservare e quelli su cui si può chiudere un occhio, e da cui si produrranno ogni anno un certo numero di propagandisti specializzati per i metallurgici o per i contadini o per i muratori.

Già nell'*Avanti* — futura gazzetta ufficiale del Governo socialista — sono apparsi avvisi di concorsi a segretari comunali e di leghe, nei quali si chiedevano, oltre i diplomi dello Stato Borghese, anche quelli dello Stato Socialista, cioè, l'essere ascritti al partito, essere in regola con le quote, dare prove di poter fare utile propaganda e così via, appunto come nel defunto Stato Romano del Papa non si poteva esercitare una professione senza mostrare ogni anno il cartellino della compiuta confessione.

Si potrebbe continuare su questo tono, abbondare d'esempi e di parole; ma il fenomeno è così naturale, così vecchio nella storia che è davvero inutile insistere. Non mette conto di fare gli astrologhi sociali con così poco spesa di ingegno; è troppo facile.

Vediamo piuttosto cosa dovrebber fare la borghesia e il proletariato. Evidentemente queste due forze nazionali si trovano non già in contrasto, ma in accordo di interessi contro la classe politica dei demagoghi. Il proletariato, con la scusa di essere tolto allo sfruttamento dei borghesi, viene gettato sotto lo sfruttamento dei politicanti socialisti. I borghesi d'altra parte soffrono nei loro interessi e nella loro forza morale, perchè il capitale viene insidiato, screditato e reso sempre più timido dagli scioperi; e perchè la carriera politica non è aperta ormai che a quelli che si sentono così bassi da gareggiare con i socialisti in concessioni popolari.

Da una parte dunque la borghesia ha da accettare la sfida mossale con la « lotta di classe » e comprendere che se si rivolta, e se combatte, non è eccitatrice, ma eccitata, non provocatrice, ma provocata. Bisogna che essa scompagini il piano di questi valorosi socialisti che si sono voluti dare il lusso di una guerra col comodo però di un avversario - bersaglio che sta sempre a pigliarle senza mai renderle. Bisogna che essa faccia diventare realtà, quella che finora è stata solo odiosa predicazione, cioè la « lotta di classe », ma con l'intento appunto di farla cessare. Quando un avversario provoca e dopo aver provocato viene all'assalto, il miglior modo di ottenere la pace è di combatterlo e vincerlo.

Dall'altra la borghesia bisogna che smascheri gli interessi privati delle guide socialiste; bisogna che faccia vedere all'operaio e al contadino, che quel denaro che ogni mese essi versano alle leghe, e depongono come obolo nelle sottoscrizioni dell'*Avanti*, magari per pagare a Ferri, che non è povero, il lusso d'un processo diffamatorio, è tutto denaro che mantiene in città e in provincia, nella capitale e nei piccoli paesi, un certo piccolo numero di avventurieri politici che mangiano e bevono a loro spese; bisogna che abolita ogni base, parli di interessi e di cose pratiche facendo vedere che è meglio un soldo nelle tasche di un industriale, il quale aumenta la ricchezza di Italia, e rende migliore il nostro paese, ingrandendo gli opifici e vincendo la concorrenza straniera, che nelle tasche di un intellettuale socialista, che per sapere qualcosa di lettere e di cifre, per avere dei forti polmoni, e molta sfrontatezza, si guadagna la vita con l'unico intento d'essere un borghese camuffato da socialista.

Bisogna insomma, poichè si è tanto predicato che conveniva rubare al nemico i suoi metodi di lotta, fare nostra la « lotta di classe » ma lottare sopratutto contro i capi, che sono e per l'interesse nazionale e per quello nostro e per quello del proletario i più pericolosi.

I fiorentini d'un tempo avevano caratterizzato con un nomignolo i soldati di ventura stranieri e italiani che taglieggiavano e rubavano i grossi mercanti - cittadini delle democrazie d'allora. Li avevano chiamati « Bisogni ». Facciamo dunque anche noi una buona crociata contro i « Bisogni » della politica italiana.

In un prossimo articolo esporrò altre comunanze di interesse fra borghesia e proletariato.

GIUSEPPE PREZZOLINI.

# I FATTI DEL MONDO

## Socialisti emigranti.

Non solo i socialisti delle riforme emigrano a poco a poco dal socialismo vero e proprio, ma vogliono anche che il proletariato emigri dal paese nelle colonie nostre. Ivanoe Bonomi ha parlato nell'ultima *Critica Sociale* dell'emigrazione interna ed esterna e non ha esitato a discostarsi, a proposito del problema coloniale, dalla tradizionale dogmatica della democrazia.

Come sappiamo, questa ritiene un male l'emigrazione, fra le altre ragioni perchè diminuisce il malcontento e ritarda perciò lo scoppio delle ire proletarie, — e, anche ammettendola per necessità, non vuole che sia diretta dal Governo nè che si riversi su colonie nostre. Infine declama continuamente sulla necessità di colonizzare le terre incolte invece di mandare i nostri contadini a finire « sulle sterili zolle africane ».

Ora il Bonomi la rompe risolutamente con queste convenzioni democratiche e dimostra come l'emigrazione sia un bene e come sarebbe desiderabile che potesse andare in luoghi nostri e sotto la direzione del Governo. Le famose terre incolte non son tutte coltivabili e quelle che lo sono non renderebbero le spese. Inoltre questa famosa colonizzazione interna anche quando fosse compiuta interamente non servirebbe che ad allentare per qualche anno l'emigrazione ma l'aumento della natalità riporterebbe il numero dei nostri emigranti allo stato primitivo.

Il socialismo riformista non guarda dunque più in cagnesco le colonie e perfino la colonia Eritrea, come sappiamo, non sembra indegna del suo pensiero.

Noi loro avversari dobbiamo, giacchè abbiamo il merito dell'iniziativa, sopravanzarli in questa impresa, ma per ragioni un po' diverse dalle loro.

Essi si convertono all'espansionismo per amore degli operai, noi dobbiamo farlo anche nell'interesse nostro. Il nostro espansionismo dev'essere una lotta contro la democrazia che non lo vuole e un mezzo per essere più forti in casa come classe dominante. Da troppo tempo ormai la politica italiana s'impernia sul pensiero delle miserie proletarie: sarebbe curioso che dei borghesi facessero tutti i loro atti per il bene degli operai, mentre questi non intendono di far nulla per noi, ma anzi fanno molto contro di noi.

Bisogna farla finita con questa polemica di sciocca vigliaccheria. Noi vogliamo le colonie non solo per dar da mangiare a qualche migliaio di contadini del basso Emiliano: ma anche perchè le colonie danno ricchezza e potenza alla classe dirigente del paese che le possiede.

**Il Ministero della Bellezza.**

Bisogna registrare il fatto nella collezione delle patrie rarità: un deputato fiorentino ha parlato al Parlamento ed ha parlato d'arte e di cultura. L'on. Rosadi ha presentato una filza di interpellanze al Ministro della Pubblica Istruzione ed ha parlato della Galleria degli Uffizi ch'è in pericolo, dei fondi per l'arte che vengono stornati dalla loro destinazione e di altre melanconiche cose.

Le interpellanze non avranno grande effetto; il ministro ha risposto con un po' d'ironia e un po' di stanchezza, con delle vaghe promesse e delle arie di persona seccata. Ma insomma è bene ripetere ogni tanto che le cose d'Arte sono degli affari importanti in Italia e che il Governo deve occuparsi di più delle gallerie e delle biblioteche, senza aspettare che rubino i quadri o brucino i codici.

Una sola cosa non ci è piaciuta nei discorsi dell'on. Rosadi, cioè la sua proposta di un Ministero delle Belle Arti, distinto da quello della Pubblica Istruzione. Crede davvero il nostro deputato, che mettere laggiù a Roma qualche diecina d'impiegati in un palazzo, con uno stemma sulla porta, farebbe gran cosa all'arte? Non sarebbe meglio aumentare piuttosto il bilancio che aumentare l'edificio burocratico?

In quel modo invece di aiutare l'arte e gli artisti si aiuterebbe quella classe che gli artisti odiano di più, quella dei filistei *ronds de cuir*.

# A proposito di un centenario

Alcuni anni fa gli scrittori giovani che erano a Firenze si riunivano spesso in casa di un poeta.

Il salotto di questi era delizioso. Negli scaffali abbondavano i bei libri. Dalle pareti pendevano alcuni superbi disegni del nostro povero Segantini. Un busto pensoso di Gaetano Trezza sopra un piedistallo di legno si ergeva in un canto.

E poichè anche vi erano tappeti morbidi e poltrone di velluto soffici e profonde quell'asilo, oltrechè il più elegante, era certo il più comodo che quei poeti, letterati e filosofi potessero desiderare.

Una sera la discussione fu più vivace. Tra gl'intervenuti era un piccolo uomo, *causeur* fine e rapido, dal sorriso amabilmente mefistofelico. Terribile demolitore, e tanto perspicace quanto malizioso filosofo, egli era veramente un vivente *monsieur* Bergeret che i *quais* della Senna potevano invidiare alle rive dell'Arno.

Il discorso, non so più come, era caduto sul primo Napoleone. Il nostro professava un'avversione profonda per la specie eroica. Diceva che spesso gli eroi altro non sono che delinquenti, e soprattutto certe sue sentenze su Cromwell erano tali che avrebbero fatto inorridire il vecchio Carlyle.

Quella sera lanciò i suoi fulmini contro Napoleone. Che era stato il grande Côrso? Niente altro che un bruto, un brigante, e dei peggiori che si conoscano. Un essere straordinariamente malefico che aveva corsa, incendiata e insanguinata l'Europa. Un tristo, insomma, che alla sua sterminata ambizione aveva sacrificato vite umane innumerevoli, per poi andare a finire, come dice il De Musset, in una piccola valle di un'isola deserta, sotto un salice piangente.

Gli scrittori che facevano parte di quelle riunioni erano allora nella maggior parte dei democratici antimilitaristi. Disprezzavano i soldati, odiavano le guerre. E non trovarono eccessivo l'acerbo giudizio del bizzarro ragionatore.

Ma a me parve che il mio caustico amico per lo meno dimenticasse un fatto. Osservai che per lo meno dimentivava il fatto che Napoleone, il quale certamente sottopose a stenti, rischi e fatiche senza numero tutta una generazione di francesi, esercitò su questa un ascendente, un fascino irresistibile; e sempre si ebbe da tutta la Francia una devozione costante e sincera.

Il qual fatto è importante. Perchè una delle due: o si tormentano veramente gli uomini e allora non si può essere idolatrati per anni e anni: o il tormento che loro s'infligge è solo apparente — ci son dei casi in cui il sacrificio può essere un piacere e nei quali si può far getto della nostra esistenza con entusiasmo — e allora chi tormenta può essere idolatrato, e chiamarlo malvagio è da sciocchi perchè non può dirsi tale colui che riesce a riscaldare e ammaliare i suoi simili e a dar loro dei momenti di grande ebbrezza.

Orbene, il ricordo di quella discussione ormai antica si risvegliava in me poco fa nel leggere uno studio di uno scrittore che, con gli stessi argomenti del mio amico filosofo, si è ingegnato di sperdere il vapore di poesia che ancora avvolge la figura del primo Napoleone.

Anche in questo studio Napoleone è chiamato al *redde rationem* in nome dei gridi e dei lamenti delle sue vittime. Anche in questo studio Napoleone è trattato come un essere abbominevole. Ma anche in questo studio, nemmeno un accenno alla devozione e all'adorazione che si ebbe da tutti i francesi.

Nemmeno un accenno. Eppure questa devozione fu cieca e questa adorazione profonda.

E basta un po' ricordare per affermarlo. Ciò che adesso faremo. L'occasione è propizia. Proprio quest'anno ricorre il centenario della proclamazione dell'Impero e della consacrazione di Napoleone nella Chiesa di Notre-Dame.

Cento anni fa Parigi vide infatti l'ex luogotenente del reggimento La Fère dai più modesti gradini salire al culmine del potere, e tutto il popolo di Francia, tranne pochi intellettuali e pochi altri devoti dell'*Ancien régime*, invaso da un entusiasmo senza limiti.

In verità non ha riscontro nella storia l'attaccamento che il popolo francese, malgrado i sacrifici che gli sono imposti, manifesta nel 1804 e negli anni successivi, per Napoleone.

Egli è la Francia, l'intera Francia. E non solo, come Luigi XV, nell'opinione di una concubina.

Papa Pio VII si reca a Parigi per benedirlo e per porgli su la fronte il diadema. Ma il popolo non si commuove all'apparire del papa e del suo corteggio. Gli entusiasmi del popolo sono tutti per l'imperatore; e quando tra lo sventolare delle bandiere, il rullo dei tamburi e il rombare delle artiglierie, passa il piccolo uomo pallido volgendo attorno il suo sguardo inebriante, è un delirio. Ed ei può ben togliere dalle mani del papa il diadema e pronunciare la frase: Dio me l'ha dato, guai a chi lo tocca. Tutta la Francia è con lui.

Nè, come ho detto, l'entusiasmo del popolo si attenua dopo il 1804. Leggete le cronache dei testimoni imparziali.

Napoleone che è veramente un portento nel suscitare energie, ha anche un potere magnetico, la possente virtù di attirare e soggiogare le folle. L'ammirazione, la confidenza che inspira in tutto il popolo è immensa.

E questa ammirazione, questa confidenza del popolo

non si limita a lui; si estende ai suoi luogotenenti e al suo esercito valoroso.

Murat passa in rivista la guarnigione sul campo di Marte. Bellissimo con quel suo forte profilo e i neri capelli inanellati, e circondato da un'aureola di valore militare incomparabile che gli ha meritato il soprannome di Achille, Murat è il vero tipo dell'eroe cavalleresco, e piace alla folla. Tutta Parigi trae ad acclamarlo.

Più tardi la città intera si riversa sui *boulevards* dove sfilano i coscritti della Roër. Ed essi sfilano tra i clamori del popolo delirante, cantando canzoni bellicose ch'esaltano in tutte le anime l'amor della guerra e l'amor della gloria.

Poi a un tratto tutta Parigi palpita e trema di emozione. L'aria è più leggera, il sole più luminoso. Il vento sembra portare il rumore delle acclamazioni. L'ansietà che è nei cuori si cambia in una gioia subita, universale, immensa.

In sei giorni un corriere ha traversato metà dell'Europa. Egli non si è fermato che per mutare il cavallo; ha varcati monti e fiumi, ha traversate misteriose foreste, e, abolite le soste, giorno e notte, a galoppo sbrigliato è corso verso Parigi. Ma la notizia, a forza di sperare e di attendere, era stata divinata; e avanti che il messaggero di gloria, annerito dalla polvere e sudicio di sangue, abbia detta una sola parola, tutto il popolo di Parigi, pazzo di gioia e d'orgoglio, acclama la vittoria incomparabile, che basterebbe alla gloria di un uomo e di una nazione, Austerlitz!

E quando verso il 1814 il potere di Napoleone declina, la stella di Napoleone impallidisce, di dove viene l'opposizione contro l'imperatore?

Non dalle masse popolari, ma dalla borghesia e dai salotti. Napoleone stesso non si dissimula che la Parigi borghese e aristocratica ha abbandonata la sua causa. Egli lo dice apertamente a Fauvelet de Bourrienne.

Ma il popolo, il mobile volgo, gli resta fedele. E il popolo gli prova la sua fedeltà non soltanto sopportando pazientemente la fame — a Parigi su 66,000 operai ve ne erano 35,000 senza lavoro — ma inviandogli i suoi figliuoli, de' volontari di sedici anni, *Les Marie Louise parisiens*, a battersi, e a battersi così bene che quei *braves petits* periscono quasi tutti.

Così l'entrata degli alleati nella capitale ancora una volta rivela l'attaccamento del popolo verso l'Impero e Napoleone.

Sul passaggio dei realisti, nelle vicinanze delle Tuileries, dimostrazioni rumorose. Molte dame del gran mondo, affollate sui *boulevards*, della via Montmartre fino ai Champs-Elysées, agitano i fazzoletti bianchi. Duchesse e marchese si protendono sulla groppa dei cavalli dei cosacchi per meglio vedere e meglio applaudire.

Ma, nei quartieri operai, finestre e botteghe chiuse, volti arcigni, accoglienza silenziosa. È il popolo. Il suo patriottismo è umiliato dalla presenza degli stranieri, il suo dolore è immane per la disfatta dell'imperatore.

Ed è questo un fatto che, come ha scritto benissimo il Sorel, ingigantisce il popolo senza diminuire l'eroe: il fatto che Napoleone fu appunto più lungamente rimpianto tra la povera gente, la quale più sopportò il peso del suo impero, tra i contadini che la coscrizione toglieva dalle casupole paterne e costringeva a lasciare i vecchi nella più squallida miseria su la terra incolta, e tra le contadine che avevano formato col loro sangue e nutrito col loro latte quella carne da cannone che ingrassava la terra straniera e serviva da pasto agli uccelli da preda del vecchio mondo.

Fatto di sommo valore; del quale, ripeto, non è possibile non tener conto se si vuole giudicare con equità l'opera del grande Côrso. Perchè, siccome non è della nostra natura, come avanti dicevo, di ammirare chi ci tormenta, e di rendere omaggio alla memoria di chi fu solo uno strumento del male se Napoleone in vita tenne in pugno tutto un gran popolo, e dopo morto esercitò su questo tanta potenza d'incantamento vuol dire ch'ei non portò soltanto lo scompiglio, la rovina e la morte.

Vuol dire ch'ei fece qualche cosa di meglio e di più con le sue guerre continue e i suoi cannoni sempre tonanti.

E difatti egli fece qualche cosa di più, se per opera sua per circa venti anni si esaltò ed esultò tutta la Francia.

Non è coi soli sensi, non bisogna dimenticarlo, che vive l'uomo. Se la vita esteriore ha i suoi bisogni, non meno forti ed ardenti sono i bisogni della vita interiore. Anzi pochi bisogni sono tanto prepotenti quanti quelli della nostra fantasia.

E poichè Napoleone intese al soddisfacimento di questi bisogni, è qui il segreto della sua popolarità e la ragione della sua gloria. Ed è qui la vera ragione per la quale per circa venti anni il popolo francese sopportò a cuor leggero affanni inenarrabili, e amò la stessa morte che, come narra il de Musset, apparve allora tanto bella, tanto grande, tanto magnifica nella sua porpora fumante. E sempre rimpianse il suo imperatore, grato a lui di aver prodigato delle forti emozioni, di aver rotto la triste monotonia della vita di tutti i giorni, di aver abbagliato il mondo con lo spettacolo di una grandezza e di una potenza incomparabili, di aver gettato un raggio della sua gloria fin su gli esseri più umili e dimenticati.

Giustamente diceva George Sand che il contadino è tutto immaginazione del suo apparente materialismo. E giustamente il Valbert in un suo studio aggiungeva che se i casi della vita hanno condotto il popolano o il contadino a rischiare la pelle su di un campo di battaglia, non dimentica mai la sua avventura.

Egli l'ha, in specie durante le lunghe veglie d'inverno, cento volte, mille volte raccontata. E non si stancherà di raccontarla sino al suo estremo giorno.

Egli ricorda di aver esercitato una volta, in un paese che gli sarebbe difficile di rintracciare sopra una carta, delle virtù che innanzi non aveva mai praticate, di aver guardato in faccia la morte senza impallidire, di essersi sentito superiore a sè stesso, di aver insomma, proprio lui, povero diavolo, condannato all'esistenza più futile, una pagina nel suo passato che rassomiglia una leggenda.

I filantropi, aggiungeva il Valbert, possono rimproverare alla guerra i suoi orrori, gli economisti possono trattarla di rovinosa follia, ma se vedono più in là di due pollici bisogna che convengano che la guerra è la sola poesia compresa dai popoli, e ch'essa è il più gradito alimento delle loro immaginazioni.

Verità che spiega abbastanza perchè fu sollevato al cielo Napoleone.

Egli infatti, che fece molte guerre, riempì con queste di un mondo di sogni la fantasia di tutto un popolo.

Con queste guerre distrusse in gran copia vite umane fuggevoli e periture, ma anche suscitò una vita intensa e vigorosa, quasi soprannaturale intorno a sè.

Ed è per questo, soprattutto per questo, che fu amato freneticamente da tutti i francesi, i quali come corsero con lieto animo da un capo all' altro d' Europa dietro il volo delle sue aquile alla conquista di sempre nuove terre e nuove corone, così rimpiansero la sua morte e seguitarono per lunghi anni a sognare su l' albe gelide le diane e il rullo pugnace, il profilo di marmo e lo sguardo fulmineo dell' assente.

Precisamente come i poeti predissero.

Ricordate la canzone di Béranger:

On parlera de sa gloire
sous le chaume bien longtemps,
l'humble toit, dans cinquante ans,
ne connaîtra pas d'autre histoire.
Bien que, dit-on, il nous ait nui,
le peuple encore le révère.
— Parlez — nous de lui, grand'mère,
grand'mère, parlez-nous de lui.

A pied, grimpant le coteau
où, pour le voir, je m'étais mise....
il avait petit chapeau,
avec redingote grise.
Près de lui je me troublais.
Il me dit: Bonjour ma chère....
— Il vous a parlé, grand'mère,
grand'mère il vous a parlé.
. . . . . .

E così è stato.

PIER LUDOVICO OCCHINI.

# Le condizioni della Macedonia

Che la Macedonia si possa paragonare, sia pur lontanamente, al paradiso terrestre, io non oserei affermarlo; a meno che non si alluda ad un paradiso ad uso e consumo del ricco proprietario mussulmano o del fisco.

Piene di triste verità a questo riguardo tornano invece alla memoria le parole di Cleonte Nicolaides: « mentre i contadini festeggiano ovunque con canti e con baldorie la fine dei raccolti, in Macedonia ahimè! si affrettano a nascondere furtivamente in reconditi ripostigli una piccola parte del raccolto per saziare più tardi durante l'inverno la fame col granturco mezzo ammuffito. »

Il contadino macedone infatti deve pagare al proprietario della terra il 3° del raccolto; da questo poi deve prelevare il 6° per le imposte governative, e sborsare il 2 0[0 per le scuole governative ottomane, il 6 0[0 per la costruzione e manutenzione delle strade, il 5 0[0 per tasse provinciali, quali il diritto di patente e di commercio, l' 1 0[0 per tassa ecclesiastica. Insomma dal raccolto bisogna che egli prelevi il 63 0[0 quando non debba prelevare di più sotto forma di bakcish (regalia molto usata nell' impero Ottomano) affinchè l' esattore non trovi qualche sistema per aumentargli ancor più la quota delle tasse da pagare.

E sì che le scuole governative turche per le quali l' agricoltore paga allo Stato il 2 0[0 non esistono in quasi nessuno dei villaggi macedoni; e il 6 0[0 sborsato per la manutenzione e costruzione delle strade è ingiustamente carpito, perchè in Turchia non solo non si costruisce nessuna strada, ma nemmeno si mantengono nè si riparano quelle già esistenti!

Per persuadersi di questa verità basterà fare un piccolo viaggio in carrozza nell' interno della Macedonia; vi assicuro che nessuna espressione di ammirazione e di lode sarà adeguata alla mirabile solidità delle molle delle carrozze e alla portentosa valentia dei cocchieri.

Per lo più le strade carrozzabili sono quelle costruite a tempo dell' impero romano, e consideratane l' antichità, si capirà facilmente come siano spesso soggette a guastarsi; ma chi si cura di ripararle? Nei punti dove son guaste l' automedonte si fa la strada attraverso i campi; quando un ponte è rotto il disgraziato viaggiatore è costretto a traghettare il fiume con la carrozza entro enormi zatteroni che talvolta pel mutevole fondo del fiume si arrenano nel bel mezzo delle acque e a gran fatica e con enorme perdita di tempo possono approdare all'opposta riva, se pure talvolta, durante la piena, ogni passaggio non è impedito.

Ma i denari percepiti dal fisco e dalla provincia, e non spesi per lo scopo pel quale vennero pagati, come e dove sono impiegati?

Dopo aver lasciato qualche loro traccia nelle tasche dei valì e dei kaimacam (prefetti) essi prendono la via di Costantinopoli e finiscono per pagare le viltà e le bassezze dei grandi dignitari e favoriti del Sultano o per dorare la prigione delle belle odalische del Serraglio, o per sopperire alla mania fastosa del Califfo, che pure dopo lo Czar è il sovrano più ricco del mondo.

E guai se un governatore o un ministro alla richiesta di denaro fatta dalla Corte imperiale osasse opporre un rifiuto: sarebbe destituito immediatamente. È storico il fatto di quell' ammiraglio turco che, dopo aver tolto la paga per qualche tempo a tutti gli ufficiali, non sapendo quale altro espediente escogitare per far denari, vendè le macchine delle corazzate per soddisfare le richieste di Ildiz-Kiosk!

Così il cattivo esempio e la corruzione vengono dall' alto e s' infiltrano nei più piccoli rami dell' amministrazione ottomana, questa orribile piovra dai mille tentacoli che succhia i risparmi con tanta industre operosità accumulati dai cristiani soggetti alla Turchia.

E tutto si fa e tutto si tenta dalle autorità governative per raggranellare dei denari dai raià. Lo credereste? Un prefetto partendo dal principio che molti incendi erano dolosi e che bisognava garantire i cittadini dai danni derivanti da simili fatti delittuosi e proteggere le compagnie assicuratrici, ha inventato un sistema originalissimo per far quattrini. Quando avviene un incendio il geniale prefetto arresta immediatamente il proprietario dello stabile incendiato, e questi per non esser troppo a lungo trattenuto in prigione e rischiare in tal modo di non ricevere dalla Compagnia presso la quale era assicurato il valore dello stabile o della merce assicurata, si affretta e di buon grado a pagare il prefetto perchè lo rilasci in libertà e non lo faccia restare sotto l' imputazione di incendiario doloso!

Ma di questi abusi infinita e continua è la serie: onde il giustificato malcontento delle popolazioni cristiane, e il desiderio negli Stati Balcanici affini di razza e di religione di venir loro in soccorso e di liberarle dalla soggezione Ottomana.

Ed ecco delinearsi così le competizioni fra le varie

nazionalità, e la volontà di predominio dell' una sulle altre, e la propaganda fatta per mezzo della scuola e della religione, e la rivolta armata. Ma in questa lotta feroce di nazionalità che si combatte da anni e anni in Macedonia fra Serbi, Greci e Bulgari, bisogna convenire che questi ultimi hanno dimostrato di avere un' idea precisa e un' indomita energia. Essi hanno compreso che religione e patria si confondono nel cuore delle popolazioni macedoni, e al potere e all'opera di propaganda del patriarcato greco hanno saputo opporre a Costantinopoli l' esarcato, strappando poi alla Turchia la concessione di vari « berat » o riconoscimento di diversi vescovadi nelle principali città della Macedonia. All'opera del clero va unita di pari passo quella delle scuole e dei maestri bulgari che tentano risvegliare nella mente e nel cuore dei giovanetti slavi l' idea e il sentimento della patria comune, la grande Bulgaria. Per tale propaganda il misero Principato spendeva più di un milione all' anno, senza contare poi quanto potevano rendere le collette private per questo scopo patriottico. Ma tali mezzi pacifici di propaganda son ritenuti insufficienti alla ambizione bulgara che crede giunto il momento di una ribellione armata e proclama l' avvenire in Macedonia consistere nella sollevazione.

Onde sorgono due tipi di comitati macedoni: quello capitanato da Michailowsky, sotto la protezione delle alte sfere ufficiali bulgare, chiedente l' annessione della Macedonia alla Bulgaria; e quello animato da Sarafoff, violento e rivoluzionario e aspirante all'autonomia della Macedonia. Rotti in tal modo gl' indugi, le bande rivoluzionarie invadono la Macedonia, trascinano nell' insurrezione per forza i contadini macedoni e intraprendono contro l' esercito turco una vera e propria guerriglia audace ed accanita costringendo in tal modo le potenze Europee ad intervenire nel conflitto e a proporre le riforme che dovevano e dovranno dare la tranquillità alle travagliate popolazioni macedoni.

Questi rivoluzionari bulgari nulla hanno lasciato d'intentato, e per arrivare al loro scopo non hanno indietreggiato neanche all' idea di commettere quegli attentati dinamitardi di Salonicco, che pur dovevano suscitare l'ira e il dolore di tutta Europa civile.

Ma essi speravano in quella notte spaventosa di riuscire ad aizzare la popolazione maomettana contro gli Europei cristiani e provocare in tal modo un massacro che avrebbe determinato l' intervento delle potenze europee a tutto danno e detrimento della Turchia; ma il valì di Salonicco sventò il diabolico piano riuscendo a circondare coi soldati il quartiere turco situato in alto della città sulla collina digradante fino al mare, e con la forza e col consiglio finì per persuadere i mussulmani tumultuanti a restare tranquilli nelle loro case.

Così le squadre italiana ed austro-ungarica apparse a Salonicco poco dopo gli avvenimenti di quella notte tragica riprendevano il largo per non provocare colla loro presenza l' ira e la repressa vendetta mussulmana.

Gli autori di quegli attentati alla dinamite pagarono colla vita, stoicamente, l'errore commesso; ma da quell'epoca il terrore del bulgaro pesa come un incubo sulle popolazioni della Turchia Europea e specialmente della Macedonia.

Certo questi insorti bulgari hanno commesso ogni sorta di atrocità e di violenze contro tutti coloro che non li volevano aiutare, e hanno seguito metodi di lotta riprovevoli sotto ogni rapporto; ma dal constatare questo al parlare, come fanno i greci, di bulgarismo fittizio c' è una bella differenza; e se riconosciamo che il sud della Macedonia, specie lungo l'Egeo, è in massima parte abitato da genti di razza ellenica, non esitiamo ad affermare che il centro è popolato da bulgari.

Ma che valgono i ricordi storici, i dati statistici, i libri che si affannano a pubblicare i patriotti greci per dimostrare che la Macedonia spetta a loro di diritto, se il governo greco non ha saputo e non sa fare una politica attiva di propaganda ellenica in quelle provincie?

È un fatto indiscutibile che dopo l'ultima disastrosa guerra con la Turchia la Grecia ha perduto ogni influenza in Macedonia.

Quale effetto morale può infatti esercitare su quelle popolazioni che odiano il turco dominatore la passiva tolleranza dello Stato greco e gli ignobili suoi amoreggiamenti col governo ottomano?

Coloro che si vantano discendere dagli eroi delle Termopili e di Maratona, i nepoti dei valorosi difensori della indipendenza greca, dei Miaulis, dei Canaris, dei Botzaris, terribili all'inimica oste mussulmana non hanno arrossito nel brindare alla salute del Sultano e alla prosperità dell'esercito turco che li aveva debellati e volti in fuga, nè si sono vergognati di offrirsi come volontari per combattere contro i bulgari nelle file dei soldati maomettani.

E da buoni commercianti hanno profittato dell'animosità mussulmana contro i Bulgari per ottenere dalla sublime Porta pei sudditi greci il diritto di pesca delle spugne lungo le coste della Cirenaica, e sperano di avere l'autorizzazione di congiungere Salonicco colla via ferrata che da Atene va a Larissa, e cercano di strappare al Sultano un trattato che riconosca la naturalizzazione di tutti i greci sudditi dell' impero Ottomano. Che più? Alcuni politicanti, come il D.r Bello, arrivano perfino a intravedere la possibilità di un'alleanza greco-turca (in cui naturalmente per ingegno sarebbe preponderante l'elemento greco), e sognano addirittura la risurrezione di un impero Bizantino in cui il Sultano sarebbe imperatore di Bisanzio e avrebbe un ministro della guerra e degli affari esteri a Costantinopoli, mentre il suo ministro della marina risiederebbe ad Atene.

La corrente imperialista, come vedete, tenderebbe a travolgere anche lo spirito ellenico, onde vediamo il sig. Neocle Kasasis, rettore dell' Università di Atene e Presidente della Società, l'Ellenismo, succeduta alla fallita Etnikì Eteria, correre per le principali città d' Europa a bandire il verbo imperialista greco e scagliare i suoi anatemi contro il ministro italiano Silvestrelli reo di aver scritto nientemeno che la Grecia confina al nord con l'Albania!

E memori di quanto è avvenuto a Creta i patriotti greci ad acquetare l'insurrezione macedone propongono l'autonomia del centro e del sud della Macedonia, escludendo la vecchia Serbia, Kossovo e l'Albania, sotto il governo d'un principe greco soggetto alla sovranità del Sultano e sotto il controllo finanziario dell'Europa.

Ma i Serbi che cosa domandano e che propongono?

Il sig. I. V. Povolni espone questo metodo pratico per risolvere la questione Macedone:

1° Mantenimento di guarnigioni ottomane nei prin-

[illegible]

[illegible] — E continua con una serie di provvedi[illegible] interni fra le varie nazionalità e [illegible] l'amministrazione dell'a Macedonia.

[illegible] si osserva che [illegible] per quanto con[illegible] trascurabile, come è curioso che [illegible] i Serbi, i Bulgari, come i Greci, fra loro sempre in guerra, si trovino [illegible] soltanto nel chiedere l'autonomia della Macedonia [illegible] tutti [illegible] il predominio di una di queste nazionalità sulle altre.

E bene a ragione il console generale francese a Salonicco, M. [illegible], scriveva [illegible] al ministro Delcassé:

« Les populations [illegible] aspirent à l'autonomie ou à leur annexion aux états congenères voisins, mais les aspirations à l'indépendence se confondent pour chacune de ces nationalités avec l'ambition de dominer les autres. »

Però dato questo stato di cose io non esito ad affermare che unico pegno di tranquillità per la Macedonia sia ancora il regime turco addolcito da una serie di riforme politiche, amministrative e giudiziarie alla cui applicazione sorveglino rigorosamente dei rappresentanti delle grandi potenze europee. In tal modo soltanto potranno venire eliminate tutte quelle vessazioni e quegli abusi di cui hanno sofferto finora le popolazioni di Macedonia, di qualunque razza e religione siano.

EDMONDO PECCHIOLI.

# I DISCORSI DEGLI ALTRI

### A proposito di un « Poi — »

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Quel chiarissimo scrittore e quella degnissima persona che è il sig. Domenico Oliva, chiude una sua relazione della « festa delle Dame romane al Teatro Valle » con queste parole:

« Insomma, un'opera buona (la festa era dedicata all'Educatorio Pestalozzi, sotto la presidenza della marchesa di Rudinì) e un bellissimo divertimento; già bisogna divertirsi; così faceva l'alta società alla vigilia della rivoluzione francese. Poi... »

Sicuro! Perchè ai signori proletari dev'essere permesso di divertirsi, di fare scampagnate, di prendere, in città e in campagna, sbornie solenni — a solo e completo beneficio dell'oste —, di andare in maschera, di fare scioperi, di fare le processioni per le strade, e via di seguito; ma noi *sfruttatori* non dobbiamo che a vestirci in gramaglia, coprirci di cenere, chiuderci in casa e parlare sottovoce, vergognarci di avere dei quattrini e spenderli come vogliamo, vergognarci di essere colti ed educati. Non importa, se in mezzo a quelle dame e cavalieri che si divertono, vi siano cento e cento persone che si occupano — a fatti e non a parole — dei poveri; che studiano e fanno progredire e arti e studi; che adoperano i loro quattrini — altro che a divertirsi! — all'incremento dell'agricoltura e delle industrie e della scienza; [illegible] ciò non importa! Noi dobbiamo restare spauriti in vista di [illegible] lizzarlo, ma a stendere il collo come rassegnate pecorelle!

Paura, paura, paura, ecco quale dovrebbe essere il modo [illegible] pensare del così detto partito conservatore-liberale! E dico *dovrebbe* perchè, a Dio piacendo ed ai seguaci suoi, un po' di reazione sta compiendosi, ed il coraggio civile sta ritornando in auge.

È soltanto avendo del coraggio che si fa della strada; se i ricordino i *conservatori-liberali*, che cominciano a contestare a se stessi la *libertà di conservare* la propria testa sulle spal[illegible]

I conservatori-liberali! O non farebbero meglio a chiamar[illegible] *dissoluti e liberali!*

### Polizia internazionale.

Il solito sociologo facilone Giacomo Novicow invece di spendere il suo tempo a procurarsi idee nuove, lo impiega per nostra disgrazia e insieme per nostro divertimento a studiare « la necessità di stabilire l'ordine su tutta la superficie del globo », come dice il titolo modesto, semplice e scientifico di un suo articolo di cinque colonne nell'ultimo numero dell'*Européen*. Invece di un « per finire » o di un « bon mot » qualsiasi riportiamo alcune sue parole col commento del nostro carissimo amico Zuccoli del *Giornale di Venezia*, sicuri che esse procureranno al nostro lettore un momento di sana ilarità.

« I mezzi per raggiungere lo scopo vagheggiato dal Novico sono di una semplicità fanciullesca. Ecco di che si tratta; vi cito le parole del filosofo nel testo francese, perchè questa lingua, com'è noto, si presta meglio di qualunque altra ad esprimere le cose allegre:

« Les sept grandes puissances civilisées (Etats Unis, Grande Bretagne, France, Allemagne, Italie, Autriche, Russie) doivent conclure entre elles un traité d'alliance offensive et defensive, par quel elles se garantissent mutuellement leurs territoires respectifs ou, en d'autres termes, par le quel elles renoncent à s'arracher des provinces les unes aux autres par la force des armes.

« Cette alliance une fois conclue, ces sept grandes puissances doivent faire la police du globe entier et marcher directement contre tout perturbateur de l'ordre. Ainsi, lorsque les difficultés se sont produites recemment entre le Japon et la Russie, si l'agresseur avait été convaincu qu'aussitôt la guerre déclarée les flottes européennes seraient allées bloquer ses ports, les hostilité n'auraient pas éclaté et tous les malheurs dont vont souffrir autant les belligérants que les neutres eussent été évités.... »

« Nell'entusiasmo che accompagna tutte le grandi scoperte, il Novicow non si è accorto di aver citato fra le grandi potenze civili anche la Russia; la quale si troverebbe in tal modo a bloccare sè medesima per impedire a sè stessa di fare la guerra. Ma si tratta di un semplice particolare, dovuto evidentemente alla fretta: l'idea rimane ed è eccellente, perchè segna un notevole progresso sulla vecchia teoria dell'Arbitrato e sul Tribunale dell'Aja, dove ballano i topi, e dove i ragni tessono le più ironiche delle loro tele. »

# Letteratura straniera

(*Dal giornale di Dostoïewski*).

Dostoïewski cominciò nel 1873, nella rivista *Grajdanine* (il Cittadino), il suo *Giornale d'uno scrittore*. Egli si disse: io mi sono impegnato di comporre questo giornale; ma di cosa mai parlerò? Parlerò con me stesso per mio proprio piacere? E avverrà ch'io mi trovi almeno un lettore?

Press'a poco, Dio mi perdoni, ho fatto anch'io questa riflessione sul punto d'incominciare regolarmente questa rubrica di letterature straniere. E ho pensato: altri qui salendo al trono di critico ha proclamato am-

nista con molta grazia, credo, dei personaggi. Altri ha parlato della nostra prima grande tragedia [illegible]. Ma io povero randagio in quale terra vi condurrò? Nella Spagna memore del Cid? Nell'eterna Grecia o [illegible] nel mistico Settentrione? Per le foreste d'India piene d'asceti, o seguendo le rive d'Asia fino alla Russia silenziosa? La comparsa di questo libro mi fa molto imbarazzo.

In Russia dunque, oggi ci fermeremo.

Il Dostoïewski si decise a pubblicare nel suo giornale, tutto ciò che lo commoveva, tutto ciò che lo faceva pensare. « Io credo che *Grajdanine* parli seco stesso per proprio gusto » egli scrive, « e se consultate i medici vi diranno che la mania del monologo è segno certo di pazzia. »

La gazzetta fu mensile dal 1876. Essa conteneva articoli di letteratura, di politica, racconti e note autobiografiche. Il successo fu completo. Del numero dell'agosto 1880 portante uno studio su Puschkine, furono spacciate in pochi giorni seimila copie in due edizioni. E basti per la parte mercantile.

Che un filosofo possa avere delle idee almeno per tradizione, tutti l'ammettono; ma quanto ad un poeta o ad un romanziere, la cosa sarebbe inaudita. Nonostante, il Dostoïeski procura per quanto può d'allontanarsi dalla formula di Ponsard: l'arte per l'arte. Le sue idee hanno odore di misticismo e di profezia. Vi rammentate il poema del Grande Inquisitore? Vi rammentate la veglia di Ivan Karamazov? Gli s'adatta bene l'epiteto di « genio profetico » che egli dette al poeta Puschkine. Egli sente che non v'ha missione più alta dello spirituale reggitore di popoli. E prima di passare a studiarlo nella sua opera di critico, mi piace insistere su questo suo carattere sacerdotale e veramente ortodosso. Prendo ad esempio « I fratelli Karamazov » uno dei suoi romanzi più conosciuti. V'è costante la lotta fra un misticismo del male e un misticismo del bene, che del resto imperna tutta la letteratura russa. Vi son come due psicologie, quella del santo mistico contrapposta a quella morbosa dell'epilettico e del criminale. Io non m'indugio sulla parte dirò così negativa di quest'opera, sulla pazzia di Ivan e il delitto di Mitia che starebbero a mostrare la caduta dell'aristocrazia dubbiosa e sensuale; ciò che mi preme è di rammentarvi l'eroe Alioscha che il romanziere intende mostrare alla sua nazione come l'uomo della salvezza, come l'uomo che discerne ed opera per gli alti destini del suo popolo, ed ha saputo trovare la sorgente profonda nel cuore della grande Russia. Tale idea domina tutta l'opera del Dostoïewski. Questo panslavismo è nativo di Germania dove Hegel predicò la missione del popolo. Emigrato in Russia altri se ne fecero sacerdoti e l'adattarono alle tendenze nazionali.

Dopo le riforme scientifiche di Pietro il Grande e dopo Caterina II, col Romanticismo la Russia ritornò alle sue età epiche. Non so perchè il Dostoïewski s'ostini tanto a volere affrancar dal nome di Byroniani il Puschkine e il Nékrassov, come se il Romanticismo non portasse nel suo *Sturm und Drang* una tendenza vivissima all'orientalismo, fonte dell'arte Russa. Bisogna bene lasciare il pregiudizio che la Russia sia un paese nordico, essa è un paese eminentemente orientale. Si guardi la sua architettura ispirata al bizantino; v'è la moschea ma non la cattedrale protestante. Lo stesso vale per i suoi miti [illegible] Wanszewski [illegible] Ma [illegible] e troppo panslavista per fare [illegible] critica. Sarà già stato notato nel romanzo.

L'[illegible] Stranieri [illegible] e [illegible] un'anormalità [illegible] Dostoïewski [illegible] Lutero e perfezionamento [illegible] disposto a sacrificarsi [illegible] di questo [illegible] di cui il complemento [illegible] nazione eletta. La Russia [illegible] tutti gli scrittori [illegible] sua avversione per [illegible] Anche nelle [illegible] nel trionfo della sua opera si [illegible] nettamente questa [illegible] del suo pensiero. « La Russia [illegible] nella pretazione [illegible] letteratura [illegible] che a quei tempi [illegible] tedeschi andavano in Russia per arricchirsi, vi erano pure francesi che vi andavano per studiarla a fondo.

« Il viaggiatore francese scrive sempre [illegible] si degnerà di dare un'occhiata alla letteratura russa, ci parlerà di Puschkine [illegible] di merito nazionale [illegible] Andrea Chenier e Mme [illegible] parlerà con deferenza di [illegible] favolista assai abile, [illegible] gentilmente La Fontaine. E piangerà sulla morte prematura di Krilov che nei suoi romanzi personificava passabilmente Alessandro [illegible] il vecchio mondo uno degli enigmi [illegible] isolamento si muove verso una civiltà [illegible] l'europea. Essa si sente staccata dal [illegible] popolo fra europeo e barbarico è custode di [illegible] cui storie cantavano [illegible] d'Israele, e trae la sua costante forza nell'illimitata fiducia dei suoi destini. « Sì, io vi dico che la nazione russa è un [illegible] nario fenomeno nella storia dell'umanità [illegible] ri stranieri, se il suo ufficio non sia d'aspettare che la vostra evoluzione si compia, che il vostro [illegible] si chiuda, e conciliando allora le idee contraddittorie e convertendole in idee umane, muoversi verso l'azione, un'azione larga e nuova e ancora sconosciuta nella storia trascinandovi tutti al suo seguito? Il nostro poeta Lermontov non racconta l'apologo dell'eroe Ilia Muromietz che restò per trent'anni seduto allo stesso punto e non s'alzò che quando ebbe coscienza della sua forza eroica? »

Fra i poeti del suo paese il Dostoïewski pose primo d'ogni altro il Puschkine, e nel suo mirabile discorso letto e stampato nel 1880, ne fece veramente l'apoteosi. Secondo lui, Puschkine, l', modellò il tipo dell' [illegible]

---

[illegible]

[illegible]

[illegible] Tzar Ivan il Terri- [illegible] Nékrassov; moderatamente [illegible] il culto di Puschkine. [illegible] lui che un piccolo [illegible] gran sole. Esso ha [illegible]

[illegible]

[illegible] Tutta l'influenza del famoso [illegible] nell'opera critica del Dostoïewski, mi pare debba [illegible] il primo a riconoscersi [illegible] Entusiasmo apostolico e apologistico ce n'è finchè vogliate, ma sempre purchè non si passi la Vistola. [illegible] *Karenine?* Egli scrive (1877): « Questo libro ha preso per me le proporzioni di quel grande atto, di quella prova che l'Europa sembra restaurare da noi. Se il genio russo può produrre di tali opere, [illegible] alla sterilità. Esso [illegible] *gli è propria*, d'in-

[illegible]

[illegible] Lo scopo del nostro paese [illegible] la Russia comprese ch'ella aveva il dovere di farsi tutrice dell'ortodossia. [illegible] verità, che la Russia è come un gigante enorme [illegible] in una stanza chiusa da ogni lato, senza comunicazione col resto dell'universo, e che ha bisogno di respirare l'aria libera dell'Oceano. »

La dominazione turca non ha fatto altro che ravvicinare i popoli all'ortodossia, e questa ha assunto un'immensa responsabilità per i correligionari d'Oriente. E benchè negli ultimi secoli lo scetticismo europeo minacci d'infiacchire l'idea ortodossa in Oriente, la chiesa dello Tzar non è meno attiva e efficace. Ciò è d'ammonizione per gli occidentali che considerano la chiesa come un museo di riti e di forme morte, ed è anche un segno della forte giovinezza degli Slavi. La religione o il pretesto della religione, è il movente più [illegible] alle azioni meravigliose che trasformano il mondo, e i conquistatori più durevoli sono uomini di fede. Nell'Oriente tutti ricordano l'India, la Palestina e la Mecca. E nell'estremo occidente non avemmo il grande esempio dei Gesuiti?

Il Dostoïewski da vero rappresentante della sua nazione ha una cieca fede di barbaro e come i barbari ama i fatti aspri e forti come la guerra. Si è visto già nell'ultimo numero del *Regno*.

Porta spesso la sua voce anche nella questione femminista. « Nella donna russa, scrive, stanno molte nostre speranze per l'avvenire. Essa ha bravamente sprezzato gli ostacoli e le beffe, e ha espresso il desiderio di partecipare all'opera comune. Il più grave difetto della donna contemporanea è d'accettare e seguire inconsideratamente certe idee maschili; questo difetto testifica in ogni modo delle sue nobili qualità il cuore. Le donne son spesso vittime delle sincerità apparenti, si lasciano trascinare da opinioni speciose e ciò è male. Ma adottando in tutte le conseguenze e senza restrinzione il principio dell'educazione superiore accordato alle donne, e aggiungendovi i diritti che ciò procura, la Russia farebbe un gran passo nella via della rigenerazione ».

È strano come il Dostoïevstki nella sua opera giornalistica sfoggi d'umorismo in molte occasioni. Dell'ironia sanguinosa l'avevamo trovata nei suoi romanzi, ma da questa a un umorismo *pétillant* e tutto francese, v'è un mare. Immaginate che il pensoso profeta si permetta spesso il *bon mot* e la *boutade!* Certe cronache processuali e certe note autobiografiche son scritte con una ridente vivezza tutta gogoliana. Quanto ai racconti e alle novelle si tratta in generale di piccole cose, di spunti fioriti durante la proficua vecchiaia del romanziere, ma che il tempo non gli permetteva di svolgere. Egli narra senza pretesa. Una volta incomincia graziosamente così vi racconto questo per non lo dimenticare. — Meno alcune, tutte le novelle sono di soggetto e d'intonazione infantile. Dicono dolori e pericoli di bimbi spersi

nella trista Pietroburgo, martoriati da genitori brutali, o spinti da inesplicabili disperazioni al suicidio. Mi torna in mente l'angosciosa domanda d'Ivan Karamazov: « È giusto che gli uomini soffrano, perchè peccano. Ma perchè i dolori dei bambini? Chi potrà mai scontare la lacrima di un fanciullo? » In tutto ciò lo scopo etico è a fior d'acqua: non si tratta forse di preparare alla madre Russia la generazione che domani s'avvierà al compimento dei destini nazionali?

Altri racconti più completi e drammatici son degni fratelli alle famose creazioni del gran romanziere. In tutte queste ricerche di vita intima l'egoista è il tipo che predomina, e ha grande importanza il sogno e la menzogna; il sogno si proietta sulla realtà e la caratterizza. Il Dostoïewski sente che nel sogno v'è forse la voce più profonda, v'è un gurgite di forze spontanee che inondano l'artificiosità della nostra vita. La menzogna arricchisce il suo campo d'osservazione interiore, ma il sogno è una larga onda di vento che porta all'anima voci di lontani mari e pensieri d'eternità. Il Dostoïewski narra d'un egoista che s'addormentò nell'idea del suicidio, e sognò d'una terra d'uomini lieti, cui giungeva dopo morte a portare corruzione. Quegli uomini sereni divenivano così come gli uomini dell'*altra* terra. « E nasceva la schiavitù; i deboli obbedivano volentieri ai più forti, purchè questi li aiutassero a soggiogare dei più deboli di loro. I saggi andavano piangendo dai loro fratelli, rimproverandoli di questa caduta, ma venivano schernìti e lapidati: il sangue tingeva le porte dei templi ». L'infelice si pente, chiede che lo si crocifigga, che lo strazi per espiazione; e così si ridesta. D'allora egli non vive che predicando amore e verità. « Io non posso smarrirmi lontano, egli dice, ho visto la verità, e so che gli uomini possono essere belli e felici senza cessar di vivere sulla terra.

« Io non voglio, io non posso credere che il male sia il vero stato dell'uomo. Come crederei tale cosa? Io ho visto la verità e la sua immagine viva. L'ho vista così bella e chiara che non credo impossibile ch'ella passi tra gli uomini della nostra terra. Ciò mi rende forte, attivo, infaticabile. Io anderò anche se la mia missione dovrà durare mill'anni. E se ancora mi perdo la bella luce del vero mi ricondurrà nel buon cammino ».

In tali pensieri il Dostoïewski finì la sua vita travagliata. Nell'ultimo numero del Gennaio 1881 egli aveva voluto ancora una volta, l'ultima volta, parlare al suo popolo eletto.

E fra molti secoli, forse, gli Slavi narreranno che nei tempi lontani fu tra loro un vaticinatore che passò come Elia fra nembi di parole di fuoco.

EMILIO CECCHI.

---

# NOTA ECONOMICA

## La catastrofe di un colosso.

Poche volte è avvenuto che una disavventura fosse salutata con tanta gioia con quanta venne appresa nei due mondi la catastrofe di Sully. Altre crisi spaventevoli ha attraversato, anche recentemente il Nord-America — il paese in cui le grandi fortune si formano più presto e più presto si dissolvono — altre volte la speculazione ha afferrato alcuno de' suoi sacerdoti e gli ha spezzato le reni; altre volte i dominatori del mercato si dilettarono di rovesciare, nel volgere di pochi giorni, i nuovi [illegible] la [illegible] sua [illegible] fatto [illegible] un [illegible] scopo [illegible] liberarsi [illegible] come per il fondamento del [illegible] detto « re del cotone »

« Re del cotone » veramente, [illegible] dal almanacco di [illegible] potentati [illegible], per la sede sul trono dell'industria cotoniera Roberto [illegible], che ha una massa di 30 mila operai e possiede 21 stabilimenti [illegible] 525 mila fusi e 120 mila telai [illegible] fu in regolo, sul [illegible] elevato agli onori della sovranità da un pazzo giuoco della fortuna, fu un re d'avventura, simile a quegli audaci condottieri d'esercito che una battaglia vinta spingeva al trono della potenza ma che precipitavano nella miseria e nella vergogna se un altro più destro condottiero riusciva ad aver ragione anche una sol volta di loro.

Un re, il Sully, circondato da un non grande splendore di fronte agli altri sovrani delle industrie, dei commerci e delle banche; non favolosamente ricco come il « re dell'acciaio », né potente come il « re del petrolio », nè altrettanto [illegible] il « re dello zucchero », i tre capi delle dinastie [illegible] Morgan, dei Rokefeller, e degli Havemeyer, ma sopra gli altri terribile per la desolazione che aveva disseminato intorno a sè. Questo [illegible] dell'industria del cotone ha rovinato più [illegible] ed è fatto piangere più occhi di quante città abbia distrutte e creature umane spento il « Flagello di Dio ».

Nel 1902, quando Sully stava per afferrare lo scettro — il suo regno fortunatamente non fu che di soli due anni — nulla lasciava prevedere che avremmo avuto una così vasta crisi nell'industria del cotone. I rialzi nei prezzi incominciarono fin dai primi mesi del 1903 e continuarono ed aumentarono sempre giungendo ad altezze inverosimili. Per trovare prezzi ugualmente alti bisogna risalire fino alla guerra di secessione, ad un periodo, cioè, in cui gli Stati Uniti diedero, naturalmente, uno scarso prodotto della preziosa pianta e sui mercati la merce disponibile diveniva via via sempre meno. Ma ora nessuna grande causa [illegible] un grande avvenimento politico ha provocato la crisi. Il prodotto del 1902 non fu molto largo, ma venne dichiarato sufficiente ai bisogni dell'industria, e il prodotto del 1903 fu presso a poco uguale a quello del 1902. Gli alti prezzi si devono dunque a cause esterne e perturbatrici, si devono alla speculazione che infuriò tempestosamente per un intero anno in America e dura ancora.

È noto che gli Stati Uniti vengono primi tra i paesi produttori di cotone e vantano il miglior prodotto del mondo. L'esportazione del cotone greggio ha raggiunto cifre enormi: è stata di 1165 milioni di franchi nel 1896, di 1[illegible] nel 1897, di 11[illegible] nel 1898, di 665 nel 1899, di 1570 nel 1900. Sono clienti degli Stati Uniti un po' tutti i paesi in cui fiorisce il cotonificio, specialmente l'Inghilterra che, malgrado la terribile concorrenza della figliuola, mantiene sempre il primato nella industria di cui Manchester è il centro più cospicuo del mondo. È naturale, quindi, che la speculazione americana producesse i danni maggiori in Inghilterra appunto. Il lettore rammenta, infatti, che l'anno scorso i cotonieri inglesi furono costretti a licenziare le migliaia di operai ed a ridurre notevolmente la produzione dei loro stabilimenti. E la crisi cotoniera non fu ultima causa del possente aiuto venuto dall'industria alla campagna di difesa iniziata e condotta innanzi con varia fortuna dal Chamberlain.

La scomparsa del piccolo re avventuriero non significa, però, che le gesta degli speculatori siano finite; il movimento è troppo vasto e avvolge troppi interessi; agli speculatori manca ora uno dei campioni più pugnaci e, fino a ieri, più fortunati, ma la campagna continuerà. Poichè questa campagna non è che un episodio della magnifica impresa che gli Stati Uniti stanno tentando per diventare i dominatori del mercato mondiale. Ed è perciò ch'essa è più terribile di quanto non sia ancora apparso e non cesserà ove l'Europa non si premunisca con potentissime opere di resistenza e di contrattacco.

Durante la guerra di secessione, i cotonieri inglesi iniziarono una vasta opera intesa a liberarli dalla soggezione al Nord-America: essi cercarono, specialmente nelle colonie del Regno Unito centri di produzione che potessero a poco a poco rivaleggiare

[illegible] gitto l'esportazione [illegible] per anno aumentando. Altra via di [illegible] trovare nè trovano ora, e [illegible] nelle colonie la coltura del [illegible]

[illegible] quello del cotone, che ha raggiunto già cifre abbastanza alte ed è in continuo aumento, tanto che l'importazione in Russia del cotone greggio da altri paesi è diminuita assai ove si tenga conto del rapido fiorire dell'industria manifatturiera.

Ed eguale strada dovremmo battere anche noi. Disgraziatamente non possiamo vantare colonie promettenti come l'India, l'Egitto e l'Australia, ma qualche tentativo possiamo tentare nell'Eritrea. Già per iniziativa dell'Associazione fra i cotonieri si è [illegible] ton Supply Association » e spiegare la sua attività nella nostra colonia. Il mezzo milione sottoscritto è certamente un capitale troppo scarso; ma il tentativo è degno d'essere secondato dal Governo e sorretto dalla pubblica opinione. L'Eritrea, secondo il giudizio dei competenti, può dare eccellenti risultati anche nella cultura del cotone; e, se essa non potrà offrirci la merce necessaria al lavoro dei nostri stabilimenti, potrà tuttavia cooperare [illegible] cremento della già fiorente industria nostra.

## NOTA DRAMMATICA

### "La Figlia di Jorio„ a Firenze

I lettori del *Regno* già conoscono per un mio scritto precedente [illegible] l'anima della nostra razza.

Se fino a ieri sera noi potevamo dubitare del trionfo della *Figlia di Jorio*, non in quanto fosse un lavoro d'arte più o meno grande, ma in quanto rappresentasse il miracolo perfetto suscitato da un poeta per innalzare il suo popolo ed il teatro del suo popolo, oggi, dopo l'entusiasmo concorde di un pubblico sceltissimo ed immenso, dopo l'esaltazione spirituale di tutta una città che è per il paese nostro ciò che l'altare è per il tempio, dobbiamo salutare l'opera come l'unico capolavoro che sia riuscito ad ottenere, in un secolo d'attività, il teatro italiano.

Poche volte io ho veduto, come ieri sera, amici ed avver[illegible] sentimenti e le loro emozioni, poche volte ho sentito intorno a me un'aria così calda di febbri suscitate e di visioni accese, una pari spontaneità nel vivere la vita del dramma, tanto che in tutti lo sforzo fantastico pareva aver vinto lo spirito ragionatore, la grandezza delle immagini avere spezzata l'acutezza del giudizio, ed essere la curiosità stata sostituita dalla volontà di godere, di partecipare, d'intuire.

E tutti questi effetti prodigiosi sono stati raggiunti sull'anima del pubblico fiorentino con una interpretazione che, ottima alcune volte, poteva benissimo in certe altre alterare nella fantasia dei più, i lineamenti de' personaggi rappresentati, e dar loro un'intonazione ben diversa da quella richiesta dallo svolgimento armonico della tragedia.

Quantunque io abbia sentito dire che il lavoro della scena è stato preparato e disposto con molta diligenza, con molta pazienza e con un'infinità di prove e di riprove, tuttavia il terzo atto, per esempio, non offre quella compattezza, quella unità concorde che noi saremmo aspettati. I lamenti della turba, i movimenti della [illegible] ora addolorata per il lutto di Candia e dei suoi figli, ora indignata per l'arrivo di Mila, ora briaca di fuoco e di sangue davanti alla colpa e al sortilegio, stridono assai spesso quando per eccessiva violenza, quando per troppa passività di fronte all'azione, con le attitudini delle figure principali.

La più bella interpretazione l'ha data il Ruggeri del personaggio d'Aligi. L'ingenuità pura del giovine, il terrore sordo de' l'abruzzese arso dalla vampa degl'istinti ereditarii, la solennità sacerdotale del pastore cristiano, l'obbedienza indiscussa vers le leggi e i costumi dei padri, tutti questi sentimenti contrar o diversi, tutti questi aspetti differenti d'una medesima creatur il Ruggeri li ha sentiti in modo profondo, e li ha plasmati davanti ai nostri occhi con efficacia grande, li ha resi con la ricchezza di contenuto poetico necessaria a fare di una buona esecuzione un'opera d'arte.

Mila di Codra ebbe la sveltezza nervosa, l'impeto, l'asprezza che il poeta le ha sognato. Ma Irma Grammatica non le diede a parer mio tutto il colorito caldo e vario, che trasforma la figlia di Jorio in sorella d'Antigone; non le diede la dolcezza nascosta, la grandezza eroica, l'ansietà dell'amore oppresso da un oscuro destino. Ella recitò eccellentemente, come poche volte s'ha il piacere di sentir recitare, ma non *fu* la donna investita dal furore d'un popolo, dietro alla quale piange muto l'Angelo di dolor non fu l'incarnazione vivente delle superstizioni e degli slanci di questo popolo che ama soffrendo e prega uccidendo. Fu più mag che Mila; fu più donna innamorata che Mila; fu più vittima che Mila di Codra. Ebbe momenti di sdegno feroce, di grande passione, di alto dolore, ma non ebbe la perfezione dello *stile* ne l'interpretare il personaggio; tutti avevamo la coscienza che Mi di Codra era la figura incarnata da Irma Grammatica, *più* qua che altra cosa che sfuggiva alla nostra indagine diretta. Ora, limiti di questo « qualche cosa » s'arrestava la creazione, quanto non volgare della nostra valentissima attrice.

La stessa osservazione potremo fare per il Calabresi. Fu brutale e violento senza animare questa brutalità e questa violenza col soffio del ritmo, con l'afflato poetico di cui è pur ricchissimo il personaggio, con un'impronta individuale ben determinata quale esigeva la fisonomia di Lazaro di Roio; che è qualche cosa di più e di più generale e di più altamente tragico che non un padre accecato dall'ira, il quale percote il figlio perchè esso gli vieta il possesso della donna infamata da tutti. Il Calabresi non seppe staccarsi — o non volle — da un errato concetto artistico: recitare un'opera di poesia come un dramma realista, considerare un'esaltazione ideale di un atto di vita, come la riproduzione fedele dello stesso atto di vita. Senza dubbio, se la figura di Lazaro fosse stata meno discorde in questo dalla figura di Aligi, assai maggiore sarebbe stato anche l'effetto drammatico della fine del secondo atto.

Teresina Franchini, sotto le spoglie della madre, di Candia della Leonessa, ebbe accenti di vero dolore e gesti perfetti di ansietà, di smarrimento, di follia, di paura. Pure, non senza un po' di sforzo noi riuscissimo a vedere in quell'esile ed elegante corpo di giovinetta la madre possente, la madre feconda, dura alle fatiche del campo come a quelle del partorire, la madre da cui *Viensero tante creature* come

d'una tela vienso tanta trama

e da una quercia tante rame. Molto grazioso e molto intonato parve il gruppo delle tre sorelle: la Borelli, la Cassini e la Chiantoni. Bellissimi gli scenari, specialmente il secondo, che accresce con la sua grandiosità tenebrosa il terrore per l'orrendo delitto che vi si compie.

Ma una domanda io rivolgevo a me stesso ieri sera con rammarico, uscendo dalla *Pergola*: Perchè sono stati soppressi i cori delle Lamentatrici? Perchè il poeta ha conceduto alle abitudini e al gusto, non sempre retto, del gran pubblico, una delle bellezze più pure e più intime della sua tragedia? Mutilare del coro una tragedia così immaginata e concepita, è lo stesso che mutilarla di uno dei suoi personaggi principali. Il coro della *Figlia di Jorio* rappresenta infatti, come nelle antiche opere greche, una coscienza universale più vasta e più alta delle coscienze indivi-

duali, e perciò connaturati con le radici più profonde delle ispirazione e della commozione che hanno generato il lavoro.

Sopprimere il coro delle Lamentatrici, diceva giustamente un amico mio ieri sera, è sopprimere quasi tutto il terzo atto della *Figlia di Jorio*. Io m'augero che Gabriele d'Annunzio voglia dare ai fiorentini lo spettacolo della nuova opera nella sua forma integra. Così udiremo ancora la cupa lamentela che contribuisce a fare assumere alla *Figlia di Jorio* un atteggiamento tragico universale, un suono di pianto eterno, una straordinaria solennità religiosa.

Ah che pietà della carne
cristiana, della vita nostra,
di tutta la gente che nasce
dolora trapassa e non sa!

M. M.

## NOTIZIE

-- Adolfo Padovan non ha cessato di occuparsi dell'importantissimo argomento del genio e dopo *Le Creature sovrane* e i *Figli della gloria* egli pubblica ora *L'uomo di genio come poeta* (Milano, U. Hoepli, 1904). Questo libro non è meno interessante degli altri. Vi si parla del poeta come pittore, come scultore e come musicista. Ne parleremo ampiamente.

— *Benedetto Croce* pubblica a Napoli una sua dotta e ricca *Bibliografia Vichiana*, ch'è uno dei più solidi omaggi fatti alla memoria del grande filosofo napoletano.

**IL REGNO trovasi vendibile presso tutte le principali edicole e nelle migliori librerie d'Italia.**

## BIBLIOGRAFIE

Dott. Silvio Belotti. *Igiene degli alimenti. Dei cibi dell'uomo secondo le leggi dell'igiene.* — Un volume di pag. XV.-251 con 12 tavole colorate. Ulrico Hoepli editore, Milano, 1904.

Questo nuovo lavoro del Dott. Silvio Belotti, che arricchisce la splendida raccolta dei manuali Hoepli, merita tutta la considerazione e l'attenzione della società, perchè svolge in forma semplice e corretta *tutti quei concetti che riguardano una sana ed adatta alimentazione, sia allo stato sano che nelle svariate malattie.*

Il volume elegante di questo giovane medico è, per dirla in breve, un *Manuale d'igiene alimentare* fatto con moderni concetti, scritto popolarmente ma con base scientifica severa, e che per questo riuscirà di somma utilità anche alle intelligenze più modeste. Giacchè questo diligente studio è fatto per tutti, perchè *a tutti necessita conoscere le norme di una fisiologica e rispondente alimentazione dalla quale dipende spesso il benessere e la salute.*

Ing. E. Webber. *Dizionario tecnico in 4 lingue.* — Parte II, (Tedesco, Italiano, Francese, Inglese) seconda edizione. Ulrico Hoepli editore, Milano, 1904.

Nel breve volger di anni si è già pubblicata la seconda edizione dei 2 primi volumi del Dizionario tecnico dell'Ing. Webber e ciò è la prova più sicura del successo avuto dalla prima edizione e della necessità che di un tal libro sentivasi in Italia. L'egregio autore abbandonando l'idea di fare dei grossi volumoni non pratici e perciò da pochi consultati ha avuto il felice intento di raccogliere i termini più pratici e più usati nel campo scientifico, tecnico e industriale, e constatiamo che questa seconda edi-


Farmacia della Legazione Britannica

**H. ROBERTS & C.**

17 — Via Tornabuoni — 17

**FIRENZE**

Succursale: **ROMA**, Piazza in Lucina, Num. 36-37

**Specialità raccomandate alle famiglie:**

**Sciroppo composto di glicerofosfati Roberts**

Ottimo tonico e ricostituente delle forze fisiche ed intellettuali. Utilissimo pei convalescenti e pei bambini deboli, facilitandone lo sviluppo. — Bottiglie da L. 2 e 3.50.

**PASTA DI LICHENE composta**

Il più semplice e più efficace rimedio per la tosse, catarro bronchiale, ecc. — Scatole da L. 1.

**Le vere PILLOLE ANTIBILIOSE di A. Cooper**

Le migliori fra le pillole purgative, di azione mite ma sicura. Da preferirsi in tutti i casi dove un buon purgante è necessario. — Scatola da L. 1 e 2.

**NUOVO RISTORATORE dei capelli Roberts**

Un vero nutrimento pei capelli che fa ritornare al primitivo colore liberandoli dalla forfora e rendendoli sani e lucidi. — Bottiglie da L. 3.50.

**Grande assortimento di specialità medicinali e profumeria**

*CATALOGO GRATIS A RICHIESTA CON BIGLIETTO DA VISITA*

PASTICCERIA E CONFETTURERIA

**ZANOBI SALIMBENI**

**Vini, Liquori, The, Cioccolata**

**Servizi completi per Matrimoni, Battesimi, Soirées**

**Firenze - Via Ventisette Aprile, 2-4 - Firenze**

**Antica Drogheria Morgantini**

FIRENZE — Via Pietrapiana, Num. 47 — FIRENZE

**Premiata con Medaglia d'oro di 1.° grado alla Mostra delle Botteghe - Maggio 1902**

**Vini e Liquori - Olii d'oliva - Conserve di frutta**

*Candele steariche - Profumerie, ecc.*

**Prezzi da non temere concorrenza — Telefono N. 14-06**

PREMIATA FABBRICA DI

**CIOCCOLATA**

A FORZA MOTRICE ELETTRICA

**Ditta ANDREA TORRICELLI**

**DROGHERIE**

**Via Mercatino, 4 - Via de'Neri, 1**

**FIRENZE**

La modernità dell'impianto permette di dare qualità finissime a **prezzi convenienti**: Cioccolata e Cacao in polvere, Cioccolata economica, Cioccolata scorza, Cioccolata fantasia, Cioccolata in panetti da L. **3** a L. **6** il Kg. Cioccolata all'estratto di carne, Cioccolata Gianduia Capuè purissimo, per caffettieri, a L. **4 80** il Kg.

## LA STITICHEZZA

che all'organismo apporta tanti disturbi e gravi conseguenze (gastricismo, vertigini, emicranie, disappetenza), viene radicalmente guarita colle

**PILLOLE PURGATIVE**

del **Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato**

LAUREATO IN CHIMICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

Esigerle nelle farmacie o inviare cartolina vaglia di L. 1.00 alla Farmacia Laboratorio Chimico del Dott. GIOVANNI GUASTI di Prato, e si riceverà franca ovunque una scatola di

**Pillole purgative Guasti.**

# A. FORLIVESI e C.

## PIANOFORTI - MUSICA

E

## PIANI MELODICI

BREVETTATI

FIRENZE - Via Cavour, Num. 25 - FIRENZE

GRATIS **Cataloghi dietro semplice Biglietto da visita.**

## SPECIALITÀ

## DEL PREMIATO LABORATORIO PACELLI

**LIVORNO**

CAPELLI BELLI **ondulanti, morbidi e lucidi** si ottengono con l'uso della **Pomata Pacelli** con *olio di ricino deodorato e China. Le tinture ed acque, che si adoperano, li rendono aridi.* — Vasetto L. **0,70** (per posta L. **0,85**).

CATARRO **gastro-intestinale, dolori e bruciori di stomaco, cattiva digestione** (*che è causa di stitichezza*) si guariscono con la gustosissima **CHINA PACELLI EFFERVESCENTE**. — Nelle malattie suddette adoperare unicamente la **CHINA PACELLI** perchè l'uso continuo del bicarbonato di soda e delle acque alcaline, sia naturali, che artificiali, *nuocione alla salute.* — È vantaggiosissima, invece della **cura lattea** tanto noiosa, e per quelli che menano *vita sedentaria.* — Vasetto L. **1,50 e 2** (per posta come campione L. **0,25** in più.

GUARIGIONE GARANTITA ed in breve tempo (*dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico*) dell'**anemia,** la **clorosi** (*pallidezza del volto*) si ottiene col rinomato **Ferro Pacelli** che è *efficacissimo* perchè è digeribile in *tutte le stagioni e senza moto.* — Astuccio L. **2,50** (per posta franco L. **2,65**).

BROMOTEINA PACELLI Allontana il **dolor di capo,** le **nevralgie,** l' **ipocondria,** la **spossatezza** sia fisica che intellettiva (*causata da troppo studio od altra occupazione*) la **sonnolenza,** la **palpitazione di cuore.** Calma l' *isterismo* e mentre dà forza allo stomaco, si avverte un *benessere* per tutto l'organismo. — Bottiglia L. **2.**

La Nevrastenia (*malattia nervosa*) e tutte le *malattie del sangue* si guariscono con le **PILLOLE PACELLI ANTINEVRASTENICHE.** Fanno **ritornare l' appetito** ed il **primitivo colore al volto,** dando **forza, energia, gaiezza.** Calmano l' *isterismo* che finisce per sparire. — Scatola L. **2,50** (per posta L. **2,65**). — *Vendonsi in tutte le Farmacie e da C. PEGNA e figli, MALESCI, MANETTI, ecc. - Firenze.*

GRATIS si spedisce l'Album dei lavori femminili a chi acquista direttamente dal **LABORATORIO PACELLI,** LIVORNO, una delle suddette specialità (nominare questo giornale). Si può acquistare in Firenze dal negozio Masini, via Cerretani, e si può avere franco di porto inviando L. 0.25. (Volendo il numero unico a colori L. 0,35) alla Ditta PACELLI di Livorno.

La virilità **esausta, affievolita** e **depauperata** (*impotenza*) si riacquista col **Vivificatore Pacelli.** Chiederlo al PREMIATO LABORATORIO PACELLI, Livorno. — Flacone L. **5** (per posta franco L. **5,25**).

## SARTORIA

BORGHESE E MILITARE

## Raffaello Picchiani

FIRENZE - Via Guelfa, 65, terr. - FIRENZE

**STABILIMENTO FOTOGRAFICO**

## CAV. A. CATTANI E FIGLI

Via de' Martelli Num. 4, terreno

FIRENZE

PANIFICIO E PASTICCERIA

CASA DI PRIM'ORDINE

## GIACOMO DEFILLA

Via dell' Ariento — Via del Corso

SPECIALITÀ PANE VIENNESE

**Pane caldo 3 volte al giorno**

*Servizio a domicilio - Telefono 1221*

# FRATELLI PAPINI

## EBANISTI E TAPPEZZIERI

Casa fondata nel 1849

FIRENZE

Borgo Albizzi, 29 - Via Giraldi, 9-11

## SEDIE E MOBILI

IN LEGNO CURVATO DI VIENNA

**DEPOSITO DI MOBILI E LETTI IN FERRO**

Si danno Mobili a nolo

AMMOBILIAMENTO COMPLETO DI APPARTAMENTI

zione rappresenta un notevole progresso sulla prima, perchè ci si presenta aumentata di circa duemila vocaboli tecnici in ogni ramo delle industrie.

## Appunti finanziari

Li 24 Marzo 1904.

La fisonomia dei Mercati finanziari si mantiene presso a poco uguale: L'ottimismo ha la gran prevalenza e il buon umore del Mercato parigino dà il tono, ma v'è sempre una grande incertezza e un gran timore di sorprese e tutto ciò raffredda gli entusiasmi.

I valori di Stato negoziati a Parigi sono i valori più in auge: così la Rend. Francese 3 0[0 da 96.10 la ritroviamo a 95.87 ex 75, la Rend. Spagnola da 81.90 la ritroviamo a 82.80.

I Mercati di Londra e Berlino hanno avuto un andamento fermo ma prudente. Così il Consolidato Inglese ha oscillato di una piccola frazione da 86 1[2 a 86 3[16.

Il Consolidato Italiano 5 0[0 all'estero ha seguito l'andamento dei Mercati: il Parigi da 100.80 è ascesa a 101.65, a Londra da 99 3[4 chiude 100 3[4 a Berlino da 101.75 a 102.10.

Anche nei nostri Mercati il Consolidato 5 0[0 chiude in progresso e il progresso, giova rilevarlo è stato misurato graduale e costante: Da 101.40 chiude 101.80. Il titolo 3 1[2 0[0 da 98.55 chiude 99.05.

Per gli altri valori negoziati nelle nostre Borse constatiamo invece generalmente un regresso e il regresso per alcuni è molto notevole.

Fra i Bancari notiamo la Banca d'Italia da 10.27 a 10.16 la Commerciale da 748 a 746 1[2 il Credito da 579 a 578.

Fra i Valori delle Società di trasporto notiamo in aumento le Meridionali da 703 a 709 1[2 e in ribasso le Mediterranee da 453 a 442 e la Rubattino da 452 a 435.

I Valori Industriali sono tutti in ribasso: Così le Terni da 1728 chiudono 1698, la Raffineria da 307 a 301 1[2 le Ferriere da 82 a 81 le Venete da 110 a 108.

In Aumento la Fondiaria sulla voce di un maggior dividendo: Vita da 282 3[4 a 287 — Incendio da 146 3[4 a 151 3[4.

X.

ENRICO CORRADINI, direttore.
Otello Banchi, *gerente responsabile.*
Firenze 1904. — Tipografia della Biblioteca di cultura liberale.

**Dott. OLDERICO GARDINI**
Primo Medico Chirurgo Astante Interno dell' Ospedale di San Giovanni di Dio di Firenze.
*Gabinetto di Consultazione:* **Borgognissanti 25, p. p.**
TUTTI I GIORNI dalle 15 alle 16
Chirurgia e Medicina generale

Specialista per le Signore e Fanciulli
**Dottoressa INES GARDINI**
Assistente della Clinica Medica Generale diretta dal Prof. P. Grocco
*Abitazione:* **Via Brunetto Latini 1, p. p.**
(fuori Barriera Cure)

SIENA 1904 Marzo
**MOSTRA ARTISTICA**
Ditte Raccomandate ai Visitatori
SIENA Agosto 1904

SIENA
**HÔTEL AQUILA NERA** - Via Cavour, 3 - Propr. ENRICO NARDI
Pranzo alla Carta e a Prezzo Fisso - Omnibus a tutti i treni
SIENA

**EDGARDO LORENZINI**
Via Cavour, 29 (Palazzo Grisaldi Del Taia) - SIENA
*Book-binder in every branch 14TH century bindings a speciality — Lessons giveu at moderate prices and many letters of reference from English lady-pupils cau be seen - Materials at moderate prices.*

**PREMIATA TIPOGRAFIA**
E
**LIBRERIA EDITRICE**
**S. BERNARDINO**
Fondata nel 1874 da Monsignor L. Bufalini
*Via Paolo Mascagni N. 33*
SIENA
Telefono n° 157 allacciato alla rete interurbana

**DITTA**
**Daniele Danielli**
SIENA
VIA CAVOUR, 13
**Grandi Magazzini di Stoffe**
*all' ingrosso e dettaglio*

**SIENA** - Proprietario - **TARDUCCI ALESSANDRO** - Proprietario - **SIENA**

**Ditta PATRIZIO CHIUSARELLI - Via Cavour, N. 12**
Manifatture - Maglierie - Tappezzerie - Deposito di Macchine da cucire - Nuovità estere e nazionali.

**Ditta VINCENZO CROCINI - Via Cavour, N. 12**
RAPPRESENTANTE DEI SIGG. BANCHIERI MAQUAY E C. DI FIRENZE
Banco di cambio - Compra e vendita di Divise estere e di Monete d' oro di qualunque Stato.

**Cartoleria dei SORDOMUTI - Via Cavour, N. 9**
Oggetti di Cancelleria - Fotografie artistiche di Siena e Provincia dello Stabilimento Fratelli Alinari - Fornitura generale per fotografie - Cartoline illustrate.

**Stabilim. Litografico TARDUCCI e C. - Via Franciosa, 4**
Fototipia — Fotolitografia — Cromolitografia.

**PASQUALE FRANCI - Siena**
PREMIATO STABILIMENTO ARTISTICO INDUSTRIALE
*Fabbrica di mobili in ferro - Specialità in letti fantasia, verniciature smaltate a fuoco di qualunque colore - Lavori artistici in ferro battuto.*
DEPOSITI: FIRENZE - Via Cavour, 27 ✻ ROMA - Via Torino, 56
RAPPRESENTANTI: MILANO - GENOVA
Rappresentanze all'Estero: NEW-JORK — LONDRA — ALESSANDRIA (Egitto)

**LIBRERIA TORRINI - Siena**
*Via Cavour N. 8*
**Libri antichi e rari - Stampe e Manoscritti - Legatoria di libri, con specialità di legature in legno o in pergamena miniate, stile senese - Oggetti d'arte antica.**
NUOVI documenti per la Storia dell'Arte Senese dei sec. XII a XVII. Un grosso volume in-8 L. 10.
GLI ORNATI delle Ambrogette Senesi in terra cotta dei sec. XV e XVI. *Cartella in folio con 52 tavole* L. 15.
GUIDE TO SIENA — History and Art by W. Heywood & L. Olcott. *Con illustrazioni e pianta topografica* L. 5.
The « Ensamples » of fra Filippo a Study of Mediaeval Siena by W. Heywood *illust.* L. 10.
A Pictorial Chronicle of Siena by W. Heywood *illust.* L. 4.

STABILIMENTO DI VETTURE per Città e Campagna a due e quattro Cavalli
**NATALE TURILLAZZI** ✻ SIENA - Via Cavour, 23

Siena 1904 Marzo

# MOSTRA ARTISTICA

Ditte raccomandate ai Visitatori

Siena Agosto 1904


**Giuseppe Fanetti**

Chirurgo-dentista dei principali Stabilimenti ed Istituti

SIENA — Via Cavour, 2

Nuovo sistema di denti e dentiere artificiali premiato all' Esposizione Nazionale d' Igiene di Napoli 1900 ed all' Esposizione Internazionale Dentistica di Londra 1897.

**Tito Corsini**

Scultore in legno

Siena

Via del Capitano, 5
Via S. Quirico, 8

**DITTA FRATELLI BASETTI**

SIENNE - Via Cavour, 31 (Palazzo Mocenni)

Dépôt d'Antiquités — Meubles, Faïences, Tableaux, Étoffes, Bronzes, Dentelles et objets d'arts.

Orologeria, Via Ricasoli, 4

Reale Fotografia

**H. DEROCHE**

SIENA

Piazza S. Spirito n. 5, piano terreno

**Ritratti fotografici** sopra smalto inalterabili, vetrificati per monumenti. — Ritratti piccoli e grandi. — Vedute, Monumenti ecc. — Ingrandimenti di tutte le dimensioni inalterabili al Carbone, al Platino e al Bromuro.

SIENA

Albergo e Ristoratore **Le Tre Donzelle** - Via delle Donzelle, 3 **Succursale: Pensione Lancetti** - Via Ricasoli, 21

Camere da L. 1,50 in più — CONFORTO MODERNO — Pensione h L. 6 al giorno

BAGNO — SALONE — GIARDINO — LUCE ELETTRICA

SIENA

**Pensione Chiusarelli**

SIENA - Viale Curtatone 1-3-5

Casa confortabile situata nella migliore parte della Città. Presso i giardini pubblici.

PENSIONE DA L. 5 a 7

LUCE ELETTRICA — SALA DA BAGNO

PRIMO ED UNICO PREMIATO STABILIMENTO DI FLORICOLTURA

**GIULIO CESARINI**

2, Piazza Pianigiani - Siena - Piazza Pianigiani, 2

SPECIALITÀ:

Sassi spugnosi naturali per l'ornamento dei giardini.

OREFICERIA, ARGENTERIA, OROLOGERIA

**BETTI**

SPECIALITÀ CUCCHIAINI DELLE CONTRADE DI SIENA E CIONDOLI

SIENA - Via Umberto I

Tipografia Sordomuti di

**LUIGI LAZZERI**

SIENA — Piazza dell'Abbadia, 4

ANNO DI FONDAZIONE 1846

Specialità in lavori artistici stile moderno. — Tirature di clichets e tricromie. — Deposito di Stampati per Uffici comunali.

Le migliori stoffe alla

**Sartoria Valensin**

SIENA

Via Umberto I., N. 7

LEGATORIA DI LIBRI

**G. CASTELLINI**

Via Belle Arti — SIENA

Legatura in stile Antico e Moderno.

Lavori in cuoio a bulino.

**Rodolfo Falb**

Siena

Officina di Arti Grafiche — Litografia — Cromolitografia e Fototipia — Specialità Cartoline illustrate.

Fabbrica di Carte e Cartoline sensibili per Fotografia.

Premiata fabbrica a vapore di BIRRA e GASSOSE

**GUGLIELMO BADER**

Casa fondata nel 1544

SIENA — Passeggio della Lizza — SIENA

Casa di Esportazione

**Attenni & Perasso**

SIENA — Via S. Martino, 12

Vini del Chianti - Olii d'Oliva - Bacche Ginepro - Miele - Cera

RAPPRESENTANZE

**ALFREDO ZAZZERA prop.**

SIENA

**Grand Hôtel Continental**

Conforto moderno

Luce Elettrica in tutte le camere

PREMIATA CALZOLERIA sistema Inglese

**Fratelli Marchiò**

Casa fondata nel 1795

SIENA - Via Cavour

GROSSETO - Corso Carlo Alberto, 8

SPECIALITÀ:

Scarponi per padule garantiti impermeabili

Onorificenze: Esposiz. generale Torino 1898 Med. argento. — Esposiz. Intern. Roma 1903 Med. d'oro e Gran Premio d'onore.

TAPPEZZERIA

**GIOVANNI CORBINI DI R. LLO**

SIENA - Via Umberto I., N. 25 in faccia alla Banca d'Italia

Addobbo d'appartamenti — Apparati per feste sacre e profane — Panneggi — Portiere — Decorazioni.

Objets de Beaux Arts = Curiosités

**Louis Ciocchetti**

Armures = Miniatures = Bronzes = Emails = Argenterie = Monnaies

Exportation=Kunstgegenstände=Work of Art

Sienne = Rue Cavour

Vis à vis de l'Office Postal

Premiata Officina Meccanico-Agricola

**Pasquale Cecchi & Figlio**

SIENA - Via del Vapore, 9

Costruzioni e riparazioni di macchine agricole e industriali — Oleifici — Pastifici — Molini — Presse idrauliche — Presse da vino — Ammostatrici — Trinciaforaggi ecc.

Casa fondata nel 1878

**GRAND HÔTEL ROYAL DE SIENNE**

Proprietaria L. BETTI

LUCE ELETTRICA — CONFORT MODERNO

ISTITUTO FISICO-TERAPICO DI FIRENZE

# Dott. Ernesto Gabbrielli

(Telefono 866) VIA VALFONDA, 31 (Casa propria)

**KINESITERAPIA** — **Ortopedia** — **Massaggio** (manuale, meccanico, elettrico) — Tremutoterapia — Esocardio — **Ginnastica** medico-meccanica sistema dott. **Herz** — **Ginnastica** ginecologica metodo di **Thure Brandt** — Ginnastica educativa — Scherma.

**ELETTROTERAPIA** — Applicazioni di correnti faradiche-galvaniche-statiche, di Morton, **sinusoidali**, polifasiche — **Bagni a cellule** — Bagni idroelettrici.

**RAGGI X** (Röntgen) — Radiografia — Radioscopia — Radioterapia.

**ELETTROTERMOTERAPIA** — **Bagni di Dowsing** a calore raggiante luminoso, generali, parziali e locali, a luce bianca e colorata — Termofori elettrici.

**FOTOTERAPIA** — **Bagni Kellog** a luce elettrica generali e parziali — Irradiazioni calorifiche e chimiche con speciale apparecchio ad arco — **Cure Finsen-Lortet** per lupus, acne ecc.

**IDROTERAPIA** — **Bagni di acido carbonico** (uso **Nauheim**) con apparecchio speciale saturatore — **Fanghi di Abano** — Bagni semplici e medicati.

**LABORATORIO ORTOPEDICO** — Arti artificiali — Busti per le deviazioni della colonna vertebrale — Cinti erniari e Cinture per rene mobile. — Specialità in apparecchi di proprio modello per paralisi e piedi torti.

L'Istituto è aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 6 ½
Visibile al pubblico tutte le Domeniche dalle 11 alle 12

DITTA

# GIOVANNI GILARDINI

12, Via Cerretani - **FIRENZE** - Via Cerretani, 12

**Grandioso assortimento**

# Boas di penne

## Colliers Chiffon

**Modelli ultima novità**

**Ventagli**

**En-tous-cas**

**Ombrellini**

**Paracqua**

MAZZE DA PASSEGGIO E BASTONI ANIMATI

**Specialità in ogni genere di**

**Marocchineria e Valigeria**

**Manifattura propria**

**TORINO**

altre filiali: Milano, Roma, Napoli